DISCORSO FAMIGLIARE

DI

NICOLO' BARBIERI

Detto Beltrame,

Intorno alle Comedie moderne.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appreſſo Antonio Pinelli.

ALLA CRISTIANISSIMA MAESTA DELL'INVITTO LODOVICO Il Giusto RE DI FRANCIA, *e di Nauarra, &c.*

A poiche io mi partij dal l'attuale seruitù della M. V. ò mio Gran Rè, mi è nato questo picciol Discorso, Parto generato più

dall'intereſſe, che dall'amore: e poiche la M. V. ſi degnò, che anche i miei figliuoli godeſſero di queſt' honorato nome de' ſuoi humiliſſimi Seruitori, raccomandandogli nel tempo, che ſi faceuano Religioſi all'Illuſtriſs. Sig. Marcheſa Caterina Martinenghi Bentiuogli, non hò voluto, che queſt' altro frutto figliuolo del mio poco ingegno debba conoſcere altro Signore, che quello, che gl' altri carnali conoſcono. Qual ſi ſia adunque, ò Pigmeo, ò Tartaro, lo pongo alla Criſtianiſſima Corte, e ſe non ſeruirà per ſoggetto di ſtima, ſeruirà almeno per far numero delle ſtrauaganti coſe, che ſi ſogliono vedere alle gran Corti. Queſt' è vn picciol Soldato ar-

mato ſolo di ſcudo, e non di ſpada, e
per eſſer figliuolo di Comico, mi dò
à credere, ch'egli ritrouerà ſecondo
il ſuo grado luoco nel Louere, atte-
ſo che frà i diletti, che V. M. inter-
pone per ricrear gli ſpiriti oppreſſi
nelle graui cure, ſono le Caccie, e
le Comedie; E queſto non fauelle-
rà d'altro in Corte, che di honeſte
Comedie com'al noſtr' vſo le reci-
tauamo dauanti à Regi Aſpetti di
V. M. delle diuotiſſime Regine Ma-
dre, e Moglie, e della Regia Sorel-
la Regina d'Inghilterra allora an-
cor Fanciulla, le quali venendo al
Teatro, erano molte volte accom-
pagnate ſino à quell' ingreſſo da'
ſuoi accuratiſſimi Confeſſori, Teo-
logi di prima Claſſe, e quaſi tutti

M. Reuer. Padri Giesuiti, vigilantissimi alle Regie conscienze, che se vi fosse stato qualche scropolo, ò non haurebbon fatto ciò, ò vero quando faceuano i Sermoni alle M. V. come auuenne à Compiene; che per penuria di luogo capace le faceuano nella Sala, dou'era eretto il nostro Palco, ne haurebbono ammoniti. Mà lodato il Grande Iddio ci portammo in modo, che fummo fatti degni d'essere stipendiati dalla benignità di V. M. quasi trè anni continoui; oltre che alla partenza fummo regalati di Collane, e di Medaglie d'oro gran Dono in vero a' nostri meriti, mà ordinario all'Augusta sua Magnanimità.

M'increſce hora, con la presente occa-

occasione; che la mia penna non habbia tanta fama, quant'hà il mio cuore verso V. M. amore, che volentieri sarei compendioso Cronista delle sue degne lodi, ancorche immense, e certo ch'io vorrei dipinger ne i fogli de i secoli la bontà della sua persona, la santità de' suoi costumi, l'incredibil continenza, e l'amorosa giustizia, acciò che non cedessero queste Virtù all'Immortal grido già sparso del suo gran Valore. Ma s'io non hò credito per lodarla, hò però Cuore per amarla, Mente per riuerirla, e Lingua, se non degna, almen deuota per ringraziarla. Le dono adunque con ogni mia possibil riuerenza questo mio frutto, e la supplico à mirarlo

 con

con quel benigno Ciglio, che ſempre mi hà onorato, e conſolato. Le auguro dal Cielo Pace nel vaſto Regno, Auguſtiſſima Prole; e Vittoria contro a' ſuoi Nemici.
Di Venezia il dì 29. Maggio 1628.

Di V. M. Criſtianiſs.

Humiliſs. e Deuotiſs. ſeruo de' ſuoi Seruitori

Nicolò Barbieri detto Beltrame Comico.

DISCORSO FAMIGLIARE

Intorno alle Comedie moderne.

On vi è persona alcuna per sofferente che sia, che possi far schermo al disgusto, quando si sente biasimare alla presenza di molti, e sieno pur' i biasmi come si vogliano, ò veri, ò mendaci, colui che si sente rinfacciare il vero, arrossisce di vergogna, e si scusa, e quello che vien offeso à torto s'attrista, e cerca di difendersi, con mostrare la verità del fatto: & ancorche si volesse sottoporre al giogo della sofferenza, la ragione non lo permette, poiche, chi passa con silenzio l'accuse, dà con la mutolezza assenso di quanto si ragiona, e comportando che si creda il falso, fà far sinistro giudizio di se, & apporta mal essempio à gl'altri. Da questa ragione dunque mosso, sentendo alcuna volta dir

male

male delle Comedie, e de' Comici, come appunto sentij à mesi passati, senza distinzione di tempo, ò di persone, non potendo arrossire, per non esser' io vno di quelli de' quali taluolta si fauella, ma di quelli à mio sentire, che vengono offesi à torto: per questo rispetto, dico, mi muouo à dire le mie ragioni, sperando di cauarne frutto di carità da quelli, che tal volta innauedutamente per vn presupposto bene à danneggiar' il prossimo nella fama, e nell' vtile lubricamente incorrono.

Dico dunque, che l' Arte Comica è Arte sempre d' vno stesso nome, mà non sempre d' vno stesso merito; mà la diuersità de i meriti non deriua dalla Comedia, mà da i Professori di tal' Arte; poiche si come vna tauola rasa, oue non sia ancor lineamento alcuno, non capisce in se ne merito, ne biasmo, mà doppo l' esser delineata, e colorita riceue il grado di quell' onorato, ò di quel vil pregio, che le conuiene, non per la materia prima imperfetta, mà per l' eccellenza, ò inesperienza dell' ingegno del Pittore: così la Comedia in se stessa è vn nulla,

la,

la, tanto del bene, quantò del male, ed è ſolo vn campo, doue ſi effigiano Iſtorie, e fauole tanto degne di lode, ò di biaſmo, quanto il Dramatico Pittore le dà la ſtimazione con l'eccellenza della ſua diſcretezza, ò le dà la detrazione per lo ſuo poco ingegno.

La Comedia nacque trà Gentili, bamboleggiò trà ſcherzi, e giuochi, & appreſe la ſua prima fauella trà ſatiriche perſone; però creſcendo hebbe per maeſtri i Poeti Greci, e Latini, e così ſi adornò d'onorato manto; mà, conuerſando con molti popoli, e diuerſi humori, venne co'l tempo domeſtica di sfacciati Mimi; onde peruertì gl' Economici precetti, e così mutò la riguardeuole ſpoglia in infame coperta; ſi ribebbe alcuna volta, mà eſſend' ancor conualeſcente, ſdrucciolò qualche volta nella ſenſual libertà, tenendo per fermo, che la giocondità dimoraſſe nei laſciui detti, & che l'allegrezza fuſſe la vita ſua: Mà doppo molte cadute in proceſſo di tempo pur ſi ſtabilì vna volta ſopra le colonne della virtù, tenendo ſeco il diletto per acceſſorio, & l'vtilità per principale:

pale: e da queſta ſua Metamorfoſi auuiene, che ſi trouano gl' Autori di diuerſi pareri intorno à ſuoi meriti; chi la loda, chi la tolera, e chi la biaſma, e per mio ſentimento tutti bene, e tutti giuſtamente, non perche la Comedia sij indeciſa, mà perche la Giuſtizia vuole, che ſi dica ben del bene, e mal del male: quando fù mal recitata, fù biaſmata, e quando fù corretta, fù lodata: e però chi ne tratta ſcriuendo, ò parlando, mentre che diſtingua i tempi, e le perſone, ſempre dirà bene: mà ragionar per relazione, e portar Teſti di centinaia d'anni, oue le azioni ſono mutate, laſciando quei coſtumi in modo, che la Comedia non hà altro d'eredità, che'l ſuo primo nome, ed attribuirla all'azioni de' noſtri tempi è vn mendicar biaſmi alla Comedia, e naſconder la verità. Il premio della virtù è l'honore, e'l pagamento del vizio è il biaſmo; però chi flagella al preſente le Comedie oſcene, dourebbe anco di giuſtizia, ſe non vuole lodar le buone, almeno non le ſepelire nell'obliuione, con far interni preſuppoſti, che mutamente dicono, che s'intendono

tendono di ragionar de' cattiui, mà che contro à buoni mai non si fauella; perche tutti non anno tanta capacità, e chi hà questo giudizio, sà anco distinguere il bene dal male, senza che gli sij fatto perdere il tempo à sentire quel, che già sanno; E però tal volta vna parola rimedia ad vn gran discorso, e chi per carità dice dell'vna, non dourebbe rubar la carità à dir dell'altra.

La Comedia adunque riceue onore, e biasmo secondo che viene professata; quest'è verissimo, e non è adunque merauiglia se i Sacri Canoni, e'l Legislatore Giustiniano la fregiorono con infame nome, perche ne i tempi loro era tale, che sarebbono state ingiuste quelle saggie persone, s'altrimente hauessero scritto; ma i costumi diuersi meritano i gradi diuersi d'estimazione. La Comedia è vn terreno, che germoglia l'herbe simili al suo seme. Fù seminato vn tempo nel grembo di questa feconda madre seme di parole malediche, d'azzioni sconueneuoli, e di motti infami, e perciò ne germogliò herba di nausea à i timorati di

Dio,

Dio, e frutto amaro al gusto de i Politici; e così non più madre di salutifere herbe, ne di dolcissimi frutti si rese, mà madre partoriente de spinosi cespugli, e di dannose piante, ristoro solo di velenose fiere, e di sensuali animali. Mà si come le piante de' frutti selvaggi inestate di vaghi ramoscelli di dolcissimi frutti, si fanno madri di delicati pomi, e benche il tronco serbi lo suo stesso nome, non serba però l'amarezza il frutto della selvaggia radice; Così la Comedia insexta d'honorati discorsi, come modernamente si costuma, si fà così differente, che non solo si toglie da i biasimi de gli antichi, mà si rende tale, che viene dà Santa Chiesa per messa, da molti Santi Dottori accettata, e da dottissimi Espositori difesa, e lodata. La buona Comedia è lo specchio della vita humana, oue si scorge in lei dramaticamente la bellezza delle buone azioni, e la deformità dell'interessate passioni; e chi vive ancora abbarbicato alle massime già a' tempi antichi vere, ed a' nostri tempi false, volendone più tosto la falsità della sua opinione, che l'evidente ragione,

ne, mostra ò di non conoscere, ò di non curare la Giustizia.

Io non apporterò quà autorità sacre, per mostrare, che la modesta Comedia sij permessa, hauendone scritto il Signor Pietro Maria Cecchini detto Fritellino, à bastanza in vn suo Discorso. Ne durerò fatica à confutar l'opinione de i Legislatori, che contro i Comici parlano, poiche il Sig. Gio. Battista Andreini detto Lelio, hà scritto, e stampato vn Discorso in Parigi, ch'attesta le Glose, e le Leggi in fauore de Comici. Mà dirò solo à quelli, che tengono i Comici, per cagione dell' Arte, in vil pregio, che hanno torto: atteso che molti Comici per mezo dell' Arte loro si sono resi capaci di molti honori hauuti da Imperatori, da Regi, da Principi, e da Illustrissime Academie.

La Signora Isabella Andreini Comica celebre per le opere sue, che sono alle stampe, fù honorata di lettere dal Grãde Henrico Quarto Rè di Francia, con mansione amoreuolissima, e decente ad ogni Gentildonna. fù accettata nella famosa Academia de gl' Intenti, fù

lau-

laureata, & alla sua morte fù honorata dalla Communità di Lione di Francia delle loro Insegne, e mazzieri, e dalla Piazza de' Signori Mercanti fù accompagnata con sontuosità di lumi, & altri honori, come ne fà fede Pietro Mattei Istorico. La felice memoria di Mathias Imperatore fece Nobile il Signor Pietro Maria Cecchini detto Fritelino, abilitandolo ad ogni esercizio Caualeresco, facendolo capace di quanto si dona ad ogni Titolato. Il Signor Gio: Battista Andreini detto Lelio, quello, che hà tante Opere Spirituali in istampa fù accettato trà Signori Academici Spensierati, e stato fauorito da molti Prencipi sino con titolo di Capitano di Caccia. Le Cesaree Maestà di Mathias, & Anna d'Austria, il Regnante Imperatore, e Imperatrice; le Maestà Christianissime d'Henrico Quarto, e Maria Medici; il Regnante Rè loro figlio. Il Serenissimo Carlo Emanuele Duca di Sauoia, & Madama Serenissima sua Nuora, e tant' altri Serenissimi Prencipi, hanno tenuto à Battesimo i figli d'Arlechino, Scapino, Rinoceronte, Lidia,

dià, Franceſchina, e di tant'altri Comici, e non ſi ſdegnano di addimandargli con nome di Compadri, e Comadri. Et io più infimo di tutti fui fatto dalla benignità di Lodouico il Giuſto Rè Criſtianiſſimo Soldato della ſua Guardia; che reſta abilitato ſino alla Croce di Santo Michele, e dello Spirito Santo, come dalla mia patente ſi può vedere. Ora chi non sà, che tali honori non ſi danno à perſone infami? Molti Imperatori, Rè, Prencipi, & Caualieri hanno recitato, e recitano alcuna volta Comedie alla preſenza de' ſuoi famigliari, e premono à recitar bene, e ancora che ciò faccino per ſpaſſo, non farebbono però azzione infame manco per paſſa tempo, e tanto più alla preſenza di molti: e forſi che la felice memoria de i Sereniſſimi Duci di Mantua à noſtri tempi Franceſco, Ferdinando, e Vicenzo, e'l Sereniſſimo Prencipe d'Vrbino, hãno recitato vna ſol volta? e altri viuenti, che non nomino, non ſapendo ſe ne haueſſero guſto; che quaſi ogn'anno fanno trè, ò quattro ſoggetti di Comedie: ora ſe vn perſonaggio Illuſtre può recitare

senza defraudare della sua nobiltà, perche hãno à perder di riputazione i galãi huomini ordinarij recitando? io stimo che se vn personaggio Illustre effettiuamente facesse anche p spasso, e senza premio molte volte il birro, od'altro offizio infame, che perderebbe senz'altro la chiarezza della sua nobiltà: adunque se recitando non declina di nobiltà, consequentemente la professione non è infame. Molte Academie rappresentano Comedie, e pongono grãde studio, oltre alla spesa delle Scene, e non è da credere che facessero spesa, e studio per azzione infame, adunque la Comedia nõ è tale, ne i Comici buoni sono infami. Chi mosse dunque quelli che vilipesero in certi tempi la Comedia? i mali professori di quella, che trauuiando dal giusto metodo, fecero fauole piene d'indiscretezze, e sotto nome di Comedia faceuano bufonarie, e infamità: adunque il biasmo và à chi mal'opera, e non à tutti: chi vsasse la Rettorica solo per lenocinio, la Logica per inganno, e tutte le buone scienze per prauità, che colpa ne haurebbeno l'arti, ne

i buoni

i buoni professori delle scienze? adunque senza dubio i biasmi vanno à chi mal professa l'arte, e non à tutti.

Io non saprei mai portar altra ragione con verità per ribattere l'opinione di chi scrisse contro à Comici, che dirgli, noi non siamo di quelli, ne simili à quelli, ne operiamo come quelli operauano, e non essendo di quelli, e non facendo azzioni simili alle loro, le loro calunnie non meritiamo, ne in simile stima dobbiamo esser tenuti; e se mi sarà detto chi fà fede che voi altri moderni non siate simili à gli antichi? ne faranno fede tutti quelli, che leggono molti libri, e che vedono molte delle nostre Comedie, che trouando in quelli le accuse date a' Comici, e vedendo in queste l'onorate rappresentazioni, concluderanno, ò che gl' Antichi Scrittori furono bugiardi, ò che i Comici moderni recitano in vn'altro modo. Gl' Antichi Comici recitauano oscenamente, & intrecciauano il sacro col profano; ed alle volte faceuano azzioni in derisione de gl' Ecclesiastici; professauano l'Arte Magica, come se ne

caua da S. Cipriano; Rappresentauano perso-ne Sacre viziose; bestemmiauano in occasione di collera il santo nome di Dio, e diceuano Pro-uerbi così tristi, ch'io non oso à ridirgli: loda-uano i vizi anco nefandi; erano le loro fauole piene d'Adulterij; non haueuano riguardo, per star nel verisimile di far comparire vn' Huo-mo ignudo per occasione di naufragio, ò per fuggir d'Incendio, ne vna Donna sualigiata, meza spogliata, ò nuda legata ad vno Scoglio con semplice velo trasparente auanti; ed altre cose indegne d'esser vedute da Galant' huomi-ni. I soggetti Antichi, che pur ecuene qualche vestigio nell' Arte, ne fanno fede, e gli squar-ciafogli scritti de gl' Antichi, ne fanno testi-monianza; se bene ormai sono annichilati da i Moderni: era il loro stile satirico, e rappresen tauano casi occorsi da disonorare le famiglie, come già fecero auanti à Marc' Aurelio Impe-ratore, e Faustina sua moglie, che vn Comi-co disse recitando ad vn' altro, che vn tale go-deua la maggior, e più bella Dama di Roma, e interrogato, chi era quello auuenturato, gli ri-

spose,

ſpoſe, Tullio: egli lo fece replicar trè volte, che parlando latino, veneua à dire Tertulio di Fauſtina Amante, e cent'altri ſimili: erano i Comici sfacciati, recitauano da Donna giouení ſcandaloſi, e qualche donna vi fù, mà di poſtribulo: erano ò così ſcarſi d'inuenzioni, ò così triſti, che raccoglieuano tutti i caſi occorſi, e ne faceuano ò Comedie, ò Farſe, e perciò ſi denominauano conforme all'azzioni, che rappreſentauano Comici, ouero Iſtrioni, Farſanti, Satirici, Mimi, Pantomimi, Giocolatori, e Forzanti.

Hora per queſti tali furono fatte quelle leggi, e quei Canoni, e nō per li Moderni Virtuoſi, che fanno ſoggetti di fauole modeſte, e nel recitarle, le riempiono di diſcorſi Filoſofici, e Politici, di concetti leggiadri, di ſentenze, moralità, arguzie, ſali, iperboli, e metafore: Or dunque, ſe i Moderni ſono tali, ſono anche tanto degni di lode, quanto gli Antichi di biaſimo: e chi voleſſe ragionare di tal profeſſione ſaria bene à diſtinguere, e ſaluar i buoni, ancorche non ſi credeſſe, che vi fuſſero Comici buoni;

acciò ch'il Mondo vedesse, che non sono d'opinione, mà di giustizia; e ricordarsi, che de' Comici ve ne possono esser de' buoni, e de' tristi, e che ve ne sono stati de Santi; e se la Comedia non è loro stato mezo alla Santità, che pur recitando spiritualmente si potrebbe credere, almeno non è stato impedimento à conseguire la misericordia di Dio, e hauer grazia di penitenza, ò di martirio, etiam nello stess' atto di recitare, come auuenne à San Genesio Comico Martire, e non fondar l'opinione con dire, io trouo scritto così; e in altri luochi trouerranno scritto in altra maniera, se si degneranno di vedere i testi, e l'esposizioni; e chi vuol chiarirsi della verità delle cose dubbiose bisogna essaminare, e praticar le cose, e poi concludere, se pur porta la spesa; che per me mi par che sia lauar il viso ad vn moro, e inuenzione vecchia irreuscibile, e penso, che sij vna caccia di farfalle, che prese seruono à nulla, e più tosto allordano le mani, che dar fraganza: nell'incendio d'vna Casa, chi accorresse per saluamento di quella à spegner le fiamme al-

le pan-

panche, alle conche, e alle scarpe vecchie, ò come farebbe alla guarda robba, ò alle casse piene di drappi, farebbe più da scemo, che da diligente: s'io non erro la Comedia, è manco delle scarpe vecchie à gl'errori del Mondo, e tanto più la moderna corretta.

Quello, che non distingue i meriti delle persone, e dell'azzioni, fà torto à se stesso, e à i buoni, che gli fà uguali à i tristi, ed à se stesso, che si fà stimar ò interessato, ò poco intelligente: è vero, che già le Comedie furono vilipese, mà le moderne non vanno poste sotto à quelle censure, perche sono riformate: molti libri furono già sospesi dalla Santa Inquisizione, & hora perchè sono stati corretti, ed espurgati si possono leggere senza scropolo: tale è la Comedia quando è stata recitata da persone poco timorate di Dio, è stata flagellata da Sante persone, ed hora che i moderni fuggono l'indecenze è permessa poiche il nome di Comico non è dannato, mà l'azione del Comico tristo: un tempo fù, che si spendeuano le monete di corame, ora non si spendono più, non perche sij

proibito il nome della moneta, ne l'effigie di quell'Imperatore, mà perche la materia non è spendibile: furono vilipesi i Comici vn tempo, non per esser Comici, mà per esser troppo licentiosi nel recitare: io hò veduto certi luochi che prima erano postriboli, ed al presente tempo sono habitati da persone honorate; or chi dicesse cortegiane à quelle honorate perche habitano in quelle strade, sarebbe errore, e sarebbe obligato à restitutione di fama: perche il nome della strada non fà la donna meretrice, e così chi volesse infamare i Comici moderni per hauer alcuni antichi trauiato dal douuto recitare sarebbe male, perche non è il nome, mà l'azione quella che può far il Comico degno di lode, ò di biasmo: la Giustizia non punisse i buoni, mà i malfattori, à tale che il dir male de buoni Comici, è vn dire contro alla Giustizia.

I Comici Moderni sono tali, che non vi è buon libro, che da loro non sia letto, ne bel concetto, che non sia da essi tolto, ne descrizzione di cosa, che non sij imitata, ne bella sentenza, che

che non sia colta, perche sempre leggono, e sfiorano i libri: molti di loro traducono i discorsi delle lingue straniere, e se ne adornano, molti inuētano, imitano, amplificano: basta, che tutti studiano ò poco, ò assai, come si può vedere dalle loro cose stampate, Rime, Comedie, Discorsi, Lettere, Suggetti, Dialoghi, Prologi, ed altre composizioni, e gli ritrouerete quasi tutti imbeuerati di molte scienze, ò almeno aspersi di quelle in superficie; e quando non tutti sieno tali, hanno alcuni vna tal naturale grazia, che loro serue per istudio, come sono certi di parte ridicola, che danno diletto solo con l'apparir in Scena, e mouono il Mondo à riso ad ogni semplice lor mouimento. In quest' Arte è necessario vn talento naturale à pochi conceduto, e di cento, che si pongono à recitare, dieci non riescono buoni, se bene fussero Aristoteli di sapere, ò Demosteni d'eloquenza. A questi tali dunque si deue dar lode, e non biasimo, e poi dal l'intenzione, e fine delle cose si conosce se sono buone, ò triste.

Il fine de i Comici qual è? Certo, che non è

altro,

altro, che dilettare, e giouare per hauerne essi mercede da viuere: Il diletto ogn'uno lo sà, e lo confessa, il giouamento vien molte volte ignorato, e interpretato à mal fine; perche gl'accidenti, che si rappresentano in Comedia, sono bene spesso casi amorosi, azioni di risse, effetti d'auarizie, ed altri similis e perciò dicono questi espositori, che tali cose corrompono i buoni costumi alla giouentù, e che gl'amori gli riempiono di sensualità, e che dalle Comedie imparano à disobedir i Padri per seruir le Dame, e che apprendono ad accordarsi co' seruitori à robar in casa, e fuggir gli studij, ed altre cose scostumate. Io non voglio dire, che l'amore sij naturale, e che fanno far l'amore anco quelli, che non vedono Comedie, e che molti scolaretti d'ammirandi Maestri dicono cose trà di loro, che tal volta fanno arrossir chi le sente: che non ne direbbe vna simile vn Comico in Scena per tutto l'oro del Mondo: mà dico bene, ch'io mi stupisco di questi presuppo-sti Retorici, e non Filosofici. La Comedia è vna Cronica popolare, vna scrittura parlante,

vn caso

vn caso rappresentato al viuo; e come si può scriuere, ò rappresentar Croniche senza dir la verità? chi dicesse solo il bene di chi si tratta, sarebbe lode, e non vita, e costumi: si dicono nelle Croniche le tirannie de' Prencipi, i buoni, e mali gouerni, tutte l'eccellenze, mà anco i sensuali appetiti, le auarizie, le guerre giuste, ed ingiuste, le perdite, e le vittorie, in somma il mal, e'l bene, e così è Cronica, e così si rappresentano in Comedia i casi; l'arte del descriuere insegna dimostrar le cose co'l lor contrario, per fargli spiccar bene, e con simil arte anco i dicitori al bene delegati fanno i lor discorsi nominando essi ancora souente vsure, fornicazioni, adulteri, inimicizie, furti, e cent'altri simili: Adunque si dourà dire, che insegnino il male, ò che mettano in vizio? ò che i semplici per l'auuenire non vorranno esser più merlotti de gl'altri, sentendo à dire, che il Mondo è pieno d'errori? Orsù molti la vogliono tirare à lor modo, ed io non deuo dir altro, e ancorche l'interesse mio mi sprona, hò però la briglia in mano del douere, e non voglio far à modo del

mio

mio cauallo. La Comedia è lo specchio della vita humana, oue ogn'vno può vedere in quelle finte azioni, qual cosa deue fuggire, per esser tenuto buono, e quale seguitare, e mai niuno nello specchio si addatterà alle scompiacenze: quello, che suonando di fiato, si vide nello specchio così defforme, gettò la tromba; chi vedrà nelle Comedie le cose aborrite da i buoni, le fuggirà, perche ogn'vno và alla perfezione; e i vizi si biasmano, e in Comedia non si descriuono le cose con voci oscene: anzi che i Comici delle buone Compagnie non rappresentano mãco adulteri, benche siano proprij delle Comedie, e s'à caso gl'occorre di far vn vecchio geloso (ancorche sij ammaestramento per li vecchi) non si contentano, che lo fanno impotente, e fanno, che l'Amante sposi quella moglie in parola co'l vecchio: e si recita con tanto rispetto trà buoni Comici moderni, che'l Pastor fido, l'Aminta, e la Filli di Sciro non arriuano all'onestà delle loro opere. Dirà vno: io non lo credo, ed io non posso dir altro, se non uedete, che costa poco, e poi giudicate: mà auuertite, che

che nō è Predica, che poi in vltimo è Comedia, oue per condimento si pone il riso cauato da gli equiuochi, dall'arguzie, facezie, e graziosi, ma onesti mouimenti: e così se ne trae l'vtile, insegnando con tali strade i gouerni di casa, il guardarsi da' cattiui seruitori, da i furti, che fanno gl'accordati co' proprij figliuoli de loro patroni, le stratageme, che fanno le fanciulle inamorate, ed altre cose da ammaestrare i semplici, che non hanno Economica. Esopo Filosofo, ed altri morali pur essi anche ammestrauano i trascurati con figure di fauole; e cose facete, ed ecco, che l'intenzione, e fine de' Comici è buono.

Il fine di chi và ad vdir le Comedie, qual è? Per me lo stimo diuerso; chi và per fuggir l'ozio, chi và per curiosità dell'inuito del cartello, chi và per vsanza, chi và per tema di nō perder' al giuoco, chi per fuggir la conuersazione di spese, chi per non saper doue andare in quell'ora, chi và per compagnia; chi và per passar l'umore, chi và, perche colà vi sono i suoi amici, chi và, perche hà gusto della Comedia,

media, e chi và, perche vede, che gli altri vi vanno. In somma niuno vi và per male, ne per fine cattiuo. Mi dirà vno, tu lasci il meglio. Quanti vanno alla Comedia per vedere, e vdire quelle belle recitanti? e quì stà il punto, e quì è il pericolo. S'io non m'inganno, questo non è punto, ne virgola; le belle Donne di Comedia sono tanto poche, (sia detto con pace di chi si tien bella) che non è da credere, che molti vadino per tal fine; perche, se ciò fosse, fareb bero faccende solo quelle Compagnie, che auessero belle Donne: Mà io non la trouo così; perche le ignoranti per belle che siano, poco guadagnano in Comedia, e i loro Compagni sempre sono in necessità: Mà le virtuose ò belle, ò brutte, sono sempre in buone Compagnie, e le buone Compagnie vanno nelle buone Città, e le buone Città danno il buon guadagno; vero è che la bellezza è vn gran mezzo à tirar il Popolo, che douunque vanno le belle, i luochi sono più frequentati dalla giouentù; però nelle Scene vi è di mestiero anco della virtù; perche non tutti si mouono per le bellezze delle Donne, mà

mà ben molti per il virtuoso trattenimento: e quelli, che vanno per veder le belle Comiche, sono anco quelli, che passeggiano tutta la Città, balestrando ogni finestra, trattando quasi sempre di tali affari, e che si trouano ad ogni festa, e ad ogni ridutto, che vi siano Donne: à tale che non è diffetto della Comedia, mà dell'vso di tal giouentù, che fa così in luochi di maggior consequenza. Oh, mi sarà detto, in altri luochi si và con altro fine: dourebbe esser così, però io hò veduto alcuna volta della giouentù, ch'intrando in luochi, oue non si hà da far l'amore, danno la prima occhiata alle Femine, e dicono, non è ancor venuta, ò che anderà questa mattina nel tal luoco, e partirsi subito, e andar ricercando quella, che bramano: Altri dimorano in tali luochi più che non si suole per far i corteggi, e di questi di tal sorte se non ve ne puonno essere molti, ve ne sarà assai manco di quelli, che vanno à vedere, quando vi sono belle Comiche: perche le belle, in altri luochi, sono trà le assai molte, e non facendo bisogno in Comedia altro che tre Donne,

il

il Cielo sà, se ve ne sarà vna bella trà quelle, e chi và à Comedia per veder quella, sarà vno di quelli, che le vogliono tutte, tenendone vnà per occhio, vna per mano, molte nella mente, e assai più nella lingua; Onde se pur anco ve ne sono di questi, tanto sono alle Comedie, come in altri luochi, tal che non è per le Comedie solo. Quando io non sono conosciuto, odo delle volte certi, che dicono à i Cõpagni loro: vuoi tù venir à Comedia? e alcuni dir, sì; perche hoggi fanno la tal Comedia bella, che il tal personaggio mi piace, e questa sera verrà fuori spesso: e altri dir di nò; perche non vi è parte, che mi gusta. Adunque vanno per solazzo; e alle volte vscendo dal Teatro, hò inteso dire; ò che bella Comedia, ò come si è diportato bene il tale, ouero dire, ohibò, che cosa secca, e così lodar, ò biasimar i recitanti secondo il valor di quelli, ò secondo il gusto de gli vditori: argomento chiaro, che niuno và alla Comedia per mal fine, mà per le sopradette cause, che tutte anno per fine il fuggir l'ozio, e chi fugge l'ozio, fà bene.

Ora

Ora il fine di chi tal volta ragiona de' Comici armandosi in maniera contro à quattro cicale come se haueſſero da combattere contro vn'eſercito di Leoni, dicendo forſi tal volta à terrore, che non ſolo i Comici ſono dannati, mà chi và ad vdir le Comedie, e à chi loro permette tal licenza anche eſaggerãdo con la ſteſſa energia, come ſe voleſſero dire à gl' Eretici, aſſaſſini, ladri, micidiali, beſtemmiatori, vſurary, e altri peggiori, facendo à caſo tanto ſtrepito d'un peccato, che può eſſer veniale, come d'vn Sacrilegio, à che ſerue? Io non lo sò, il douere ſarebbe di far frutto, perche ogn'vno opera per lo ſuo fine, e'l loro fine dourebbe eſſer tale; mà vedo, che i Comici non laſciano l'Arte; perche buoniſſimi Teologhi gl'aſſicurano, che la puonno eſſercitare, ſtando però ne' debiti termini: il popolo sfacendato non la laſcia, e dicaſi quel che ſi vuole, e i Superiori non ſolo la permettono, mà molte volte la cercano, perche ſanno, che i paſſatempi ſono conceſſi à tutti, mà in particolare à Prencipi, e à perſone di gouerno, che molte volte ſono anno-

iate dalle liti, dalle querele, dalle lagrime, e prieghi di questo, e di quello, e non anno spasso più pronto, e facile, che quello delle Comedie, che non vi vanno mosse di cani, ne di caualli, ne interesse di danari, come vogliono i giuochi, e molt'altri spassi. Il frutto, per mio conoscere, è questo, leuano molti, che non vanno alla comedia, vna parte de' quali di già ne haueuano poca volontà, mà v'andauano per conuersazione degl'amici: Leuano certi scropolosi, che di già stauano in dubio di far male, e però si leuano subito, bastando loro per passatẽpo quella bagatella dell'usura senza queste vanità delle Comedie: altri anno poi quella recreazione di aspettare, che i viueri creschino di prezzo, e si trattengono in far conti: però molti di questi sono buomini di qualche riputazione, mà scropolosi di quello, che non porta loro vtile: Altri si leuano alla prima ammonizione, non perche conoscano di far male, che se li essaminarete, mai non hauranno fatto vn'errore per la Comedia, mà per non dar da dire à chi perseguita le Comedie, e molti si fermano

di

di veder tal ſpaſſo, perche ſparagnano quel mezo giulio; mà quando qualche amico vuol pagar per loro, ſi laſciano redurre; mà molti vecchi per tal riſpetto reſtano, e poi ſi trattengono trà di loro, ramentando ſouente gl' antichi guſti; Queſto è il frutto, ch'io vedo, che fanno: Quelli poi che realmente, e ſenza ippocriſia ſi danno tutti allo ſpirito, queſti non vogliono ne Comedie, ne altri paſſatempi, e quei gridori non ſono per loro, mà ſi grida tal volta realmente, perche par che ſuoni bene à far ſtrepito nel popolo, à conſolar i malenconici, e à dar paſto ad alcune donniciole, che non ſanno che coſa ſia Comedia, e che più toſto accetterebbeno vna lettera amoroſa, ò vn donatiuo che ſentir vna Iſtoria profana, ancorche haueſſe del morale, come fanno tali, che più toſto non farebbono la vigilia di S. Giouanni, ò di San Pietro, che guaſtar quella di S. Lucia; mà in realtà, che frutto fanno? non lo sò, sò bene, che i Comici non ſtanno tutto l'anno in vna Città, e che il Popolo non ſantifica per la loro abſenza, anzi che molti sfacendati quando

non vi sono Comedie si danno à spasso di maggior pericolo. Io hò sentito dire à persone, ieri non potei venir alla Comedia perche la tale mi trattenne da lei tutt' il giorno, e ad altri dire, sia maledetto quando non venni alla Comedia, ch' io perdei tanto, e tanto al giuoco. Sò anche che molte Cortegiane riceuono disgusto, quando sentono dire, che vi sono Comici in quella Città; e che certi mantenitori di ridotti le augurano il canchero, quando arriuano, e che quell' Anno, che le Città grandi non hanno Comedie, che i Cartari fanno maggior facende: oh vediamo, s'è meglio, che vi sieno le Comedie, ò nò?

Quanti mestieri si essercitano nelle Città, che non seruono ad altro, che al danno delle persone; io non gli voglio nominare distintamente, perche sono troppo, e non mi voglio far mal volere da tante persone, basta, ch' io dica, che molti essercizi si fanno, che non seruono se non per far giocare in tante maniere, altri per far pompe, e adornmenti di mille guise; altri à vanità di belletti, e foggie lasciue; e altri per

ferire,

ferire, ammazzare, e auuelenare le persone, e questi sono tanti, e tanti, che sono vn terzo de gl'artigiani, e pur questi stanno sempre nelle Città, e non portano mai benefizio, se non alle gabelle de i Prencipi, e pur si lasciano dimorare, e non sono offesi, come sono i Comici, che presto partono dalla Città, e che portano benefizio co' buoni essempi delle Comedie morali. Vedete in vna Città vi saranno per essempio quaranta milla persone, delli quaranta milla, mille non vanno à Comedia, quanti si potranno commouere da vn viso molte volte sbellettato d'vna Comica? molto pochi al certo, per non dir nessuno: perche vi è, chi hà amato sino delle statue. Or datemi voi mille persone, che vadino à spasso semplicemente nell'ora della Comedia, che non è ora di Offizio, quanti errori faranno? datemegli Santi, ch' io dirò nessuno, mà sono huomini, e quando non altro, molti mormoreranno per lo meno. Dubito, che il mio interesse non mi facci stimare altr' interesse, e stimo che non si dica nulla di quei mestieri, perche nõ danno fastidio à certi, come

forsi fanno le Comedie: non voglio dire, che la vena nouamente trouata del diamante facci, che i diamanti vengano di minor prezzo, mà dirò, che i brilli ben lauorati concorrono di splendore co i diamanti, e che le paste anco nuoue delle Turchine leuano l'ammirazione alle Turchine vere; ò che dirò, che i Signori Medici odiano i salt' in banchi, il mondo è vario, e tutti non puonno star tra quattro mura riserrati, ne il mondo lo consente, per non finir così presto. Se bene i pennacchi non vccidono, ne riparano, sono però adornamenti del soldato, e non portano nocumēto, se ben molti gli sprezzano. Chi leuasse le giostre, i tornei, e le Comedie, i Personaggi grandi potrebbono giocar al paro, e disparo, ò alla mora; vi vogliono di varie cose al vario mondo, e a i varij gradi delle persone, e sarà difficile a far vn Mondo nuouo, e por tutto in comune per maggior perfezione. Io non intendo di lodar la Comedia per azione spirituale per onesta che sia, perche dico, che è vn passatempo, e dico, che si può far meglio, e peggio à non l'udire: ne voglio lodar

là

la Comedia disonesta, manco difenderla, ch'io son tale, che aborrisco fino alle metafore di doppio senso, quando sono di cose scandalose; e lodo Iddio, ch'io faccio vn personaggio padre di famiglia, che stà sempre sù l'ammonir i figliuoli, e se m'occorre di far vn vecchio inamorato, mi guardo dall'oscenità del parlare, e in vltimo tiro tutto alla moralità: mà mi pesa, che certi prendano a dir male delle Comedie senza distinzione, e non lo dicono sfuggendo, mà come questo fusse il principal errore del mondo, e l'interprendono per impresa principale, non s'auuedendo, che vna Terra smantellata non fà far simulacri al vincitore.

Quelli poi, che scriuono, e che stampano libri contro alle Comedie, sono quelli, che mi pongono in confusione, atteso ch'io non sò trouar il perche del loro fine; ne chi gli moua à far quest'offizio, poiche stimo, che non siano obligati à far questo più essi de gl'altri, ne credo, che lo faccino per parere più dotti, ne più deuoti de gl'altri, che sarebbe errore, ne che habbino necessità di far questo; perche gli sij

 stato

stato comandato dal supremo Superiore, ne manco credo, che sij odio, ne concerto: onde penso, che ciò facciano per zelo di carità, ò per mostrar i loro bell'ingegni. Se ciò fanno per carità, la carità deue esser vera, e reale, e non presupposta; mà per quanto scorgo da' suoi libretti, mi pare, che non sij così; se pur io gl' intendo, ò che l'interesse non m'inganni, perche dicono cose, ch'io, che sono della professione, non hò mai vedute, e portano testi, che non anno che fare co i nostri tempi, e dicono contetti, e ragioni, che non s'addossano à noi; onde mi pare, che si sfoghino gl' animi loro con tal scusa, e che dicano male del prossimo in carità: à molti di quei libretti v'anderebbono i nomi d'Apologie, e di libelli, perche par, che descriuano i Comici per infami, e le donne per disoneste, e meretrici publiche. Le Comiche nostre (parlo delle Italiane) sono maritate, e vi sono delle fanciulle, mà custodite da' lor parenti, e per me le tengo tutte per donne da bene, mà non farei però sicurtà per tutte, come niun altro artegiano farebbe sicurtà per tutte quel-

le

le della sua professione: L'arte è di sospetto, e di non molta buona nominãza per l'odor delle passate donne libere, mà (lodato Iddio) io non vedo scandalo publico nel nostro tempo trà le Compagnie buone. fanno in questi libretti gl'huomini vsurpatori, e io non sò, che vsurpino, la maggior parte anco fatica ad auer tanto da star al coperto la quadragesima, quando non è lecito far Comedie. E' cosa sicura, che ve ne sono de' buoni, e de' tristi, come in ogn' arte, e non sò, che persecuzione sù questa; raccontano cose de' Comici, che necessariamente bisognaua, che fossero ò Maghi, ò Idolatri, ò Ateisti, che del resto dalle Comedie non poteua sortire tali euenti: mà non vorrei, che si facessero le cose maggiori di quello, che sono per far bene: perche tal volta il ben presupposto confonde il reale. Sogliono tal' hora i padri, e le madri dire à loro figliuoli, quando vedono eseguir qualche giustizia: vedi figliuolo, fanno morir quell' huomo, perche non voleua andare alla scuola. Dico, ch'io non vorrei, che questi Autori de' libretti confondessero, per far bene,

l' Arte Magica con l' Arte Comica, e dannarla con tal coperta, ne che si tirassero quei casi sortiti, non per la Comedia, mà per altre essorbitanze addosso di noi, che non lo meritiamo. Io scriuo, e non porto niuna autorità, parendomi, che la ragione formi i testi; e scriuo perche sono de gl' offesi, poiche la necessaria difesa è lecita, e Iddio non vuole, che niuno perdi l' onore: mà la carità di questi, ò il lor parere non sò doue si fondi: Tuttauia mi rimetto à chi più intende, e à chi non è interessato. Quelli poi, che fanno queste fatiche per mostrare i loro belli ingegni, non gli rispondo altro, se non che sono premiati secondo le loro fatiche, poiche niuno legge i loro libretti, se non quelli, che vogliono dir male delle Comedie, che vanno mendicando le autorità togliendole imprestito l' uno dall' altro.

Le diuersità de gl' humori fà nascer diuersi pareri, e non è merauiglia, che si trouino de gl' Eterocliti nelle ragioni della Comedia; perche si trouano anche in maggiori cose di questa, come già fù trà Greci, e Latini; vero è, che à

quelle, che importano si rimedia con annichilar i volumi in diuerse maniere, ma le altre si rimettono all'arbitrio de gl' humori. Io trouo, che vi è chi tiene, che la mercede, che prendono i Comici delle loro fatiche, gli renda infami: io non sò, doue fondino la loro ragione, se forsi non tengano per infamia il recitar Comedie, e che per saluare i Poeti, e l'Academie, che le compongono, e recitano gratis, che attribuiscono l'infamia alla mercede. Io non l'intendo, à me pare, che se vna cortigiana facesse copia di se stessa anco senza premio, che per questo non resterebbe d'essere cortigiana, cortese sì, mà più meretrice, poiche molti, che non anno soldi, si accommodarebbono con più facilità, e anco molti auari: S'vno di offitio infame facesse l'arte sua gratis, tanto sarebbe lo stesso, adunque se recitando per solazzo non è disonorato, manco sarà disonorato, prendendo il premio; il guadagno infame è quello, che si fà di cosa infame, e sotto queste censure è anco l'illecito guadagno; perche è simile all'vsure: infami sono i latrocini, e pur ue ne sono di tan-

te spezie. Il salario de gli ammazzatori, dico di tanti, che non viuono d'altro, che di ferire, & ammazzare, lasciando quelli, ch' ingannano nell'arti, e ne i giochi; mà se chi prende premio delle sue virtù, vien detto infame, l'onore resterà molto imbrogliato nel trouar suo alloggio. Il premio del Comico è giusta mercede, e non è illecito guadagno, ed è tanto poco, che non può rouinar alcuno, ne si può spender più del suo ordinario, perche non vi è zara, ne sorte, ne si vende vna cosa per vn' altra, chiacchiare ti promettono, e chiacchiare ti danno; e delle volte per chiacchiarare ti danno parole, e ragioni di tanto suco, che ti risuegliano l'intelletto, e ti seruono per ammaestramento, se ben molti non vi badano, per non hauer' i Comici habiti togati, che apportano la dignità alle cose; mà tutti non sono nati per le Zappe, ne tutti per le toghe; felice chi hà tal dono, e può viuere sicuro del vitto, e vestito, ed è sempre onorato, e riuerito.

Se quelli, che tal volta sgridano contro le Comedie s'internassero nella bellezza della varietà

varietà del Mondo, e nella infelicità di chi tocca à star di sotto, essi loderebbono Iddio di esser sicuri di quello, per cui i Comici trauagliano, e compassionerebbono i miseri, e non gli danneggierebbono nell'honore, e nel guadagno, perche parlando in publico alle volte le semplici persone sentendo solo dire Istrioni, si credono che si dica Stregoni, e incantatori, e in certi Paesi d'Italia credono, che i Comici faccino piouere, e tempestare, quasi che sieno padroni de gl'ordini di natura, ò persone tanto peruerse, che muouino il Cielo ad ira, che facci tempestar i campi de gl'altri per castigar i Comici, senza vsar quella pietà, che vsar suole fino à masnadieri, e sacrileghi.

Mà non mi merauiglio, che i semplici cadino in tal'opinione, poiche fauellando io vn giorno con vna Serenissima Principessa, che souente vdiua Comedie, mi dimandò, se i Confessori assolueuano i Comici, e io ridendo risposi, come Serenissima Signora i Confessori assoluono quei Prencipi, che tal volta fanno pianger tante persone, e non volete, che assoluino i Comici,

mici, che fanno ridere ogn'uno; e che male fà mai vn Comico con l'arte sua da non esser assoluto? forse che attende alla distruzione della natura, ò delle facultadi, come molte persone di Giustizia, che allora dicono di far bene i fatti loro, quando vi sono molte persone, che litigano, ò che feriscono, ò che vccidono? O come certi Medici Chirurgi, ò Speziali, che allora dicono di far facende, quando vi sono assai infermi, ò come tant'altri che bramano che muoiano molte persone, poiche la morte d'altri è il ristoro della loro vita? Il Comico non brama guerra per viuer con quella, ne per aggrandir i suoi, non vuol carestia, perche non hà grano da vendere, non vuole, ch'alcuno fallisca, perche non fà per loro: in somma i Comici non bramano mai male, mà vorrebbono tutto il Mondo sano, giouane, ricco, e liberale. La Principessa ridendo mi disse, mi par che habbiate ragione, e si partì. Vna sua Dama di gouerno mi disse partendo ch'io non mi marauigliassi della dimanda della Principessa, atteso che le era stato posto in capo, che il

far

far Comedie era peccato, e massime quando v'entrano Donne, che discorrono bene, poiche i discorsi Amorosi sono incentiui ad innonesti desiderij.

Questo può essere perche il Tentatore si serue d'ogni mezo, il simile anzi molto più stimo che facci nel ballare, conuersare con le Dame, nelle visite, nel sentir discorsi con qualche grazia, vdir cantatrice di garbo; e altri simili. E se si deono fuggir le Comedie per questo sospetto, si douerebbon anche bandire tutte queste altre cose assai più pericolose della Comedia, anzi si douerebbono annichilare tutti gli adornamenti delle Donne come Zuffi, Rizzi, Belletti, Fiori, Bindelli, e altre vaghezze vsate non ad altro fine che à parer belle; si douerebbono far andar tutte le belle coperte, ò rifserrarle nelle case, poiche s'ogni bello è desiderabile, queste portano gran pericolo, anzi che ne i Tempij si douerebbe fuggir il mirarle, non che discorrere con esse tal volta come certi fanno; se bene S. Paulo gli lo vieta. Ogni leggiadra, e fecõda parlatrice può far lo stesso,

ogni

ogni vezzofa fanciulla anche femplicemente fcherzando, può affafcinare chi manco fe la penfasoh.per quefto fi hanno à bandir dal mondo tutte le graziofe, e belle? è fempre bene fuggir i pericoli, mà molti ſtimano certe cofe pericolofe, che fe penfaffero all'vfo, e alla diuerfità de i coftumi, fi difabufarebbero. In Italia vi fono delli Paefi più liberi l'vno dell'altro, e ogn'vno profeffa onore, e gli vfi ne' proprij paefi fono come gl'elementi nelle proprie sfere, che non fi rendono molefti. Nel bel Regno di Napoli vi è la pena della vita à baciar vna fanciulla: nella Sereniffima Città di Venezia le fanciulle, e le vedoue vanno con il vifo coperto, quelle di bianco, e quefte di nero, le maritate non conuerfano per le ftrade con gli huomini; Nella Marca d'Ancona le donne à pena parlano con i loro parenti, non falutano, nè rendono il faluto à neffuno: Et in Afcoli particolarmente le donne vanno così feparate da gli huomini, che paiono nemiche del viril feffo.. E per contrario nel bel Regno di Francia le Dame vanno foftentate da Caualieri, à

per

per mano, ragionano, e scherZano, e tal volta si baciano ne gli arriui, ò nelle partenze per segno di riuerenza, ò saluto, e con tutta questa libertà, vi regna trà di loro la stessa onestà, che ne gli altri paesi regna trà le donne, e non vi è paese, per libero, che sia, che cambiasse l'onor suo con il più seuero del Mondo: ed in vero gli vsi, e i costumi non fanno i cuori onesti, sono le caste voglie, che fanno le donne onorate. L'empito de i rabbiosi venti più tosto suellено i rami dalle robuste quercie, che rompere le pieghеuoli canne. Gl'affamati non chiedono le salse, sono i suogliati, che cercano gl'intingoli, e quello, ch' è pericoloso in vn stato, non è pericoloso per tutti. L'vso del vedere le donne in palco, non lascia soleticar così facilmente la concupiscenza, come certi stimano. Il vedere quelli, che giuocano di scherma à tirarsi colpi micidiali, non destano pietà, ne sdegno: perche si sà, che giuocano: Così i discorsi amorosi de i Comici non commouono gl' vditori: perche si sà, che sono ragionamenti finti. A me pare, che vn' animo ben composto non

 do-

dourebbe pensar tanto al male, ne far sinistre conseguenze, ne vn' imperfetto dourebbe misurar gl'altri con se stesso. S'io hauessi à giudicar gl'altri secondo la mia complessione, io stimerei, che più tosto commouessero à libidine i cibi di sostanza, ò calidi di natura, che le fauole Comiche, atteso che molte saluaticine, Vccelli, Tartufole, Sceleni, Cardi, Pignoli, Pistacchi, e mill'altre cose tentano i lumbi, e non l'orecchie, e stimo, che più possa offendere il nemico intrinseco, che l'estrinseco; mà molti vogliono à lor modo, e non si può ragionare contro il gusto de' suoi maggiori, perche non si deue, e non si concede.

I discorsi delle Comiche honorate sono honesti, e si dicono sopra i Teatri doue si dispensano fauole, e ogn'vno sà che quelli sono ragionamenti finti, detti bene spesso da Donne non molto belle, e forsi attempate, onde se non è più, che vn gran sensuale non può portare questo pericolo; e tal volta i ragionamenti sono tanto eleganti, che vi vuol ingegno all'intenderli, e chi hà ingegno à capirli non ne haue-

rà poi sì poco à lasciarsi rapire; e poi i discorsi non sono detti se non tra di loro, oue spesso vi è più odio, che Amore, ò che souente sono parenti tra di loro. Che si guardino pur questi tenerelli di danzare, conuersare, ò scherzare con le loro belle della Città, che questo è il pericolo, e tanto più, che non sì tosto si può fuggire, ma le Comiche à pena sono conosciute che si partono da quella Città; E poi dato, e non concesso, che vna mediocre bellezza d'una Comica infiammasse qualche mal' accorto giouine, questo non è difetto dell' Arte, mà accidente d'una complessione fragile, e poi dico, che in tutto se ne nota l'intentione, e'l fine. E chi andasse alla Comedia con tal fine, certo che peccarebbe, si come chi fusse necessitato nell'ora di comedia di cader' in qualche scandolo, ò pericolo di cattiue pratiche, ò tema di discordie, ò lusingamento di gran gioco, ed altri simili, che per fuggir gl'inconuenienti andasse alla Comedia, farebbe opera buona; perche l'intenzione è di fuggir il vizio, e forse molte persone vanno a comedia per questo, e se

non anno necessità, molte volte l'ozio ne dà loro occasione.

Il far paralello tra la Comedia, e vn'opera buona non si deue, perche la Comedia è vn passatempo che può esser o poco cattiuo, o poco buono; mà veder qual sij meglio, ò andar alla Comedia, ò star in ozio, questo si può fare; qual male apporta l'ozio, io non lo dirò, perche ve ne sono mille trattati, così nelle sacre, come nelle profane scritture. Adõque, se la Comedia leua à molti l'ozio, si deurà concludere, che non è male l'andarui: dall'ozio non si caua mai buon frutto, mà dalla comedia molti anno imparato à fuggir i vizi, a disingannarsi di molte cose: quanti anno abbandonato la pratica delle meretrici per vedere nella Comedia i casi della poca fede, che osseruano à loro amici queste ingrate, e le stratagemme, che le scaltre vanno vsando per cauar danari da gl'affezionati amanti. Io hò parlato con vno, che haueua scacciato vn figliuolo di casa per le querele d'vna mala matrigna, e per vn caso di Comedia simile al suo si rauuide, ed accettò

il fi-

il figlio in gratia; altri mi hanno detto d'esserſi accorti venendo à Comedie delle trame, che vſauano loro le figlie, e i ſeruitori, à' quali eſſi credeuano, e che caſi ſimili alli loro gl' hanno fatti auuertiti: ed alcuni hanno ſtimato, che le Comedie ſiano fatte fare à poſta per loro; tanto è ſcontrato ad eſſer la fauola ſimile alla loro Iſtoria, e alcuni hanno pianto dirottiſſimamente, e ſi ſono compunti: mille effetti buoni partoriſce la buona Comedia; mà perche non è il fine di chi và ad vdirla, non lo pongo per merito, come altri aſcriuono gl'accidenti per continouati errori: il male, e'l bene, che può far la Comedia, può ſuccedere così di rado, che mi pare vanità il fargli ſopra refleſſione, d'ogni coſa ſi può fare argomento danneuole ſapendo, e volendo.

Realmente chi và ad vdir le Comedie, non vi và per altro, che per andar à ſpaſſo, e come le Compagnie non ſono buone, i Comici fanno poche facende, argomento chiaro, che niuno vi và per male, ed à prouar che quello ſia peccato gli conuerrà por mano alla Logica, che del re-

sto non lo trouerãno, ne trà i precetti della legge antica, ò moderna, ne trà i sette errori capitali, ne in altro luogo, ch'io sappia, onde penso, che serà di mestiere, chi non vuol stiracchiar argomenti far' vna gionta à i comandamenti, che dica non far Comedie, e non vdir Comedie. Se lo spasso non è concesso, è male l'vdir Comedie; Et se nell'ora della Comedia il Popolo è in orazione, è malissimo à distorlo dal ben fare: Ma se si concede lo spasso, la Comedia è degna d'esser veduta, e se non toglie il ben fare, mà più tosto distoglie dal mal operare, la Comedia deue esser' anteposta ad ogni passatempo; E chi non hà gusto di vederla, ò per natura, ò per elezione, ò che gli sia vietata à lui, per grazia non s'attrauersi al gusto degli altri, e non dia danno à noi.

Molti si sono posti alla disperata per annullar quest' Arte, come fù al tempo del gloriosissimo S. Carlo Borromeo, che certi lo persuasero, tanto ch'egli si mosse, mà non à predicar contro i Comici, perche le sante Constitutioni vietano il riprender in publico i particolari,

quando

quando non è per peccato di fede, ò lesa Maestà, ò aperto danno del prossimo; e non si può dir de' Comici in vniuersale, perche, se non ve ne sono in quella Città, è vano à sgridarli, e se ve ne sono, ve ne sarà vna Compagnia apena, onde si parla particolarmente con quella, e se vi sono Comici a tai discorsi (come molte volte accade) ogn' uno gli mira come se fossero scōmunicati: e se fù lecito a S. Paolo il riprender vna volta in publico, vi era vn gran perche, e si trattaua d' altro che di Comedie, ò bagatelle; dico dunque, che il santo Pastore inuitò quei Comici, che in quel tempo si trouauano a Milano, e con gran carità fauellò seco, e i Comici gli dissero le loro ragioni, e'l giorno seguente fece, che si trouassero insieme alla sua presenza così di quelli che teneuano la Comedia per peccato, come de' Comici, e ogn'vno disse la sua ragione. Durò due giorni la disputa, e in vltimo il Beato superiore decretò, che si potesse recitare le Comedie nella sua Diocesi, osseruando però il modo che ne scriue San Tomaso d' Aquino. Il Decreto è nell' Arciue-

scouado di Milano, e i Comici ne hanno copia.

Se così volessero far quelli, che hanno la Comedia per peccato di consequenza, mi par che meritarebbono gran lode, çorregger a parte per star ne i Diuini Precetti, e non in publico, forse dir quello che non si direbbe a gli scõmunicati. E tanto più che la Comedia honesta è permessa; e se riprendessero solo quelli, che rappresentano oscenamẽte, darebbono occasione a i Comici stessi di gridare a chi declina dal recitare honesto, e si correggerebbono anco trà di loro, e questa credo che sarebbe carità; Mà scriuere, e dir male di tutti, con parole tal volta ignominiose, cosa ch' io non hò trouato ch' habbi detto S. Paolo a gl' Ebrei, ò S. Tomaso d' Aquino a gli Eretici, non sò chi l' approua per bene, pur io mi rimetto; Io non parlo con chi hà carità, che questi vanno circospetti; ne alle persone ben composte che tali non danneggiano il prossimo; mà dico a chi non hà ben veduto forsi questo caso, e hà opinione diuersa. Di chi poi è fastoso della sua opinione hauẽdone per fondamẽto solo il poter prouare ogni

cosa

cosa per le loro scienze, con questi non sò se non restringermi nelle spalle, e dir pazienza. ben è vero che s'io fossi vno di quelli, che hanno le scienze nelle loro mani, ch'io vorrei far le mie proue con altri che a ragionar di Comedie, ò se per mia ventura fossi vno di quelli che hanno credito tale, ch'ogni loro parola vien presa in buona parte, e tenuta per vera io temerei a dir cose, che fossero disputabili per vere, e massime doue il prossimo ne può sentir nocumento. oh dirà vno si sgrida a chi recita senza termini di modestia, e non a' buoni: E perche non distinguer adunque se distinguono le altre cose? e perche ritener questa parola, se scriuono, ò fauellano per carità? mà io credo che stimano, che sieno più i peruertitori, che gl'osseruatori delle buone regole, e che argomentano che se la maggior parte s'intende per il tutto che possono anche dire in generale: e io dico che l'anima, e l'honor de' buoni non hà bisogno di Logica, ne di figure di Rettorica. Io per me starei molto auuertito a fulminar sentenze, e con danni d'Inferno, e anderei circospetto nello scri-

lo scriuere, ò ragionar di perdita d'anima, ò di scemamento di riputazione; perche il dire, tal volta a i semplici, che l'andare alla Comedia è peccato, senza distinguere la qualità del peccato, ne come si può peccare, non è parlar a terrore: ma a confusione. E tal volta anche molti portati dalla curiosità del diletto vanno alla Comedia con vn pensiero pure che sij peccato, e fanno quell'errore, e perche? Per colpa di chi vuol far della sua opinione legge, non guardando al dãno che ponno apportar al prossimo, e l'honore, che gli scemano; e pure à noi ne dicono, che s'è obligato a restituzione, ne mirano alla confusione che pongono a tanti, e pur molti Teologi tengono altro parere: ne s'auuedono questi all'autorità, che s'arrogano, quasi che i Superiori fossero innaueduti a concedere queste licenze, ò che il Sacro Concilio di Trento si sia scordato dir questo; ò che niun Principe spirituale habbia mai udito Comedie, e che poi assonto al sommo grado habbi voluto passar con silenzio vna cosa così grande come questi tali la fanno.

Alcu-

Alcuni per saluare le loro ragioni dicono, che se Santa Chiesa permette le Comedie, che le permette per vietar maggior male, come si permettono gl'Ebrei, perche i Christiani non faccino vsure: e che si comportano le Cortigiane per manco errore de i fragili, non l'intendono: Si permettono gl'Ebrei per testimonianza della nostra Fede, e per attenderli alla conuersione, e le Cortigiane per minor peccato: mà le Comedie non hanno queste necessità, e poi (come dice il Cecchini nel suo trattato) molti Santi danno le regole di recitar la Comedia, purche sij lecita: mà niun Santo dà auertimenti di far la Cortegiana senza peccato, di più dico io, che niun Prencipe, ne meno niuna Communità si troua che inuiti vna troppa di Cortegiane a loro paesi, come si trouano molti Prencipi, e molte Communità, che inuitano con molta istanza le compagnie de' buoni Comici alle loro Città, con promissione anche di regali, e manze; a tale che non solo si permettono: mà si cercano i comici, e in vero la Comedia è passatempo più durabile, e di minor

sacietà

sacietà de gl'altri spassi per li casi diuersi, che si rappresentano, l'altre Feste vedutele due, ò trè volte basta, e poi tutte sturbano, e costano: ma vna Comedia ti costa quattro gazette, e'l Verno con quella poca moneta sparagni i lumi, il fuoco di quell'ore, e l'Estate ti lieua le scalmane, e l'occasione di tanto bere, oltre che la Comedia è vno spasso che ti serue per istudio; senza che perdi la vista sopra de i libri, e forsi non è vna lezione di due ore che per lo meno, oue senti discorsi, concetti, sentenze, e facezie da rallegrarti gli spiriti. A tale che il fine di chi permette le Comedie è Politico, l'vdirle, è per l'Economico, e'l fine di chi l'essercita non dirò Etico: ma è quello per lo qual'opera quasi tutt' il Mondo, poiche ogn'uno trauaglia per qualche premio.

Sogliono tal volta dire certi scropolosi, quādo vedono andar il popolo alla Comedia, ò quāto saria meglio che quei denari che danno à costoro ne facessero tant'elemosine? veramente saria meglio senz'altro, chi non lo sà? ma tutt'è che facessero poi così, ma dubito che non li

das-

dassero in luoco assai peggiore, si come penso che quelli che vogliono far elemosina tanto la facciano andando à Comedia, quanto à non andando: non voglio dir più, ma vedo molti poueri alle porte de i Teatri, e certo che se perdessero il tempo che non v'andarebbero. I buoni consigli ogn'uno gli deue accettare, e molti sanno dire, ma durano fatica à fare; ò che facil cosa è à chiedere, e à riuedere i fatti de gli altri; io per l'interesse che ne hò, hò notato che molti di questi scropolosi, sono souente quelli che nodriscono molti vccelli per hauer gusto; e quest'è nulla, che fanno le spese à certi Cani, che non magnano pane, ma cibi delicati da ristorar vn pouero infermo; che si dilettano di Fontane adornate; che fabricano edifici sontuosi, spesse volte discacciando i vicini per accommodarsi essi, e cent'altre cose da solleuar con quel danaro vn'infinità di pouerelli, e par che gl'escano da gl'occhi quattro gazette spese per hauer vn poco di ricreazione, che forsi con tal allegrezza schiuano vn'infirmità di malenconia. Chi volesse guardare alle spese, che si

può far di manco, e dar quel danaro a i poueri, vi sono altre cose che importano molto più che la spesa delle Comedie; quante collane, maniglì, e pendenti si portano per vanità, e se ben l'oro si può impegnare, e vendere, quanto si perde sopra? e quei tanti adornamenti che non sono d'oro, che si portano per vaghezza, e che rotti si gettano; quanti odori, concie di Muschio, Zibetto, e Ambra, che seruono più per mezzi de gl'amori, che à necessità; non parlo di ricami, guarnizioni, lauori d'ago, e cose trinciate, che non sono altro che pompe; ma quanti vestono le muraglie di seta, e d'oro, e lasciano andar i pouerelli nudi? quanti traui, e soffitti indorati, quante pitture, e quante pietre di spesa, e bronzi, e marmi, e cent'altri simili; e per questo si vorrà leuar tutto quello, che non serue se non per adornamento, e darlo à poueri? questo sarebbe vn leuar il pane à tanti che trauagliano giorno, e notte, per darlo à tali che non anno volontà di lauorare: orsù il Mondo è ben compartito, e la diuersità lo fa bello, e non occorre à cercare perche la natura

babbi

habbi fatto le mãmelle all'huomo, che il troppo, è troppo: si dourebbe taluolta viuere, e lasciar viuere: mal guadagnati sono quei denari che si rubbano sotto qualche pretesto: vn'animo nobile, e buono sà gettar via in vna stagione vn paro di doble, ò doppie che si dica, per passar l'ozio, e mantenersi allegro, e sà far elemosina ogni giorno secondo la sua possibiltà, e aiutar le opere pie, che l'uno non leua all'altro.

Se tutti fussero Pittori, Scultori, ò d'altri esercizi simili, al mio conoscimento lontani dalla frode, vanità, e trattenimento, molti si morirebbero di fame, perche s'ogn'uno ha da viuere al Mondo vi vogliono diuerse industrie à guadagnar il vitto, e basta che il guadagno sia lecito. Il guadagno dello spasso moderato, è tenuto da' Santi Dottori, lecitissimo. Or tanto più quello della Comedia, ch'è vno spasso misto di virtù, e facezie. E se non fosse lecito, tanti luoghi pij, in Ispagna, Napoli, Milano, e altri paesi non prenderebbeno la mercede, che tirano per dar commodità di

sedere alle Comedie. E poi qual' è quello, che vuol'affaticarsi per niente? ogn'uno si ponga la mano al petto, e poi conchiuda che, ò in vn modo, ò in vn'altro ogn' vno procura di viuere: Dirà vno, concedo che ogn'uno procacci di viuere: ma sono i modi del guadagno che lo fanno lecito, e illecito. Io temo che vi sieno alcuni Comici che si seruino del palco per crocciola, e della moglie per Ciuetta per far cadere gl'vccellacci nella rete, questo non è già modo di guadagnare lecitamente? Questi tali (se pur ve ne sono) guadagnano infamemente, e non si vedranno bene alla longa di tal guadagno, ed è rubbamento particolare, e non entra nel commune guadagno: e quand' vno si seruisse della Comedia per mezana a mali affari, la colpa non sarebbe dell'arte: ma de' mali operatori. vn sacente Orefice, che facesse moneta falsa, se bene la sottigliezza dell'arte, e la commedità de i ferri gli fussero mezani a far tal misfatto, l'arte non resta però offesa; e, se la Giustizia punisce quello lo punirebbe come falsario, e non come Orafo; se la necessità del-

dell'arte inducesse il professore a questi mali affari, all'hora si che la professione n'andrebbe con quel vil fregio: mà che vn Comico fosse ladro, od vna Comica meretrice non fa però l'arte infame, poiche in ogni professione ve ne possono essere de tali, e l'arte ben esercitata non patisce per altra colpa detrimento. il maggior huomo da bene del Mondo, che professasse male il suo mestiero, la dabenagine sua non coprirebbe il difetto vsato nell'arte; e per contrario ad vn vizioso virtuoso, il vizio non leua la virtù, e se viene tenuto in poco pregio, si tiene il vizio: ma la virtù è sempre la stessa; si che vi è differenza dall'arte in genere, e dalle persone in specie.

Ma vediamo anche poi che facciamo anotomia della Comedia, tutto il male che può far vn Comico recitando a questi tempi nostri, doue vi è la Giustizia Spirituale, e Temporale, e che si recita a Cristiani, e non a Gentili; e presupponiamo, che vn Comico peruertisce gl' ordini prescritti per far l'Arte sua senza biasimo, e che recitasse con ogni libertà, che

E male

male può egli mai fare? forsi, che ti porrà massime in capo da turbarti la mente, ò confonderti la conscienza? Il Comico non nauica per tal mare, che non può ingolfalsi tant' oltre; ò che gloserà i Testi da por i Regni, e le Prouincie sossopra? Il Comico non pesca tanto a fondo; ò che ti scemerà le facultadi, ò che le ritorcerà da i legitimi eredi? La rete del Comico non è fabricata per tanto affare, è solo rete da pescar pesce da quattro gazzette l'uno. Quanto male possa far vn Comico recitando sarà col suo dir osceno, ò gesti sconci da commouere vno inesperto giouane a natural libidine, cosa in vero mal fatta, e da noi in commune detestata: ma ti lascia però Christiano, non ti pon lite nel capo, e non ti lieua le tue facultadi, e poi guarda bene, che la Comedia non ti lascia con quest'incentiuo, che auanti che finisca, ti fa mutar il lasciuo discorso, ò gesto detestato in lodabil matrimonio: Et anche non dirà mai vn Comico per pessimo, che sia, cosa in Comedia tanto inonesta, che non se ne senta peggiore al doppio per le strade, e per le botteghe con que-

quest' auuantaggio, che in Comedia sono fauole, e dette per mouer a riso (se ben le oscenità non fanno ne ridere, ne gradir chi le dice,) e in altri luoghi sono con ogni spirito espressi; però vn' inconueniente non rimedia all'altro; e se non è peccato mortale la parola oscena per sua natura, manco sarà peccato il dirla per fauola; ma dichiamo ancor noi, che non si deue dire, ne fare cosa in Comedia, che non sij honesta, e che la maggior licenza, che si conceda, è la metafora di doppio senso, e anco che non laudi il vizio, e che vn prologo disconcie metafore, vn ballo d'innonesti gesti, od'una canzone oscena cantata in vltimo ancora che siano separati dalla comedia, che sono detestabili, ed azioni da Mimi, e non da veri comici: e perciò la distinzione chiarirebbe la partita, e sarebbe flagello a' tristi, honore a' buoni.

Alcuni cauano con autorità, che si possa far danno alla borsa, e alla reputatione per far vtile all'anima, e dicono, che le ferzate sono medicine alle cattiue persone; si, ma bisogna pensare la qualità del male, che non si dà ad

vn'infermo di febre Eufimera, ò di freddore l'Antimonio, el'Elleboro; ne si punisce vno, che spenda vna moneta, che cali vn poco di giusto peso, come quello che fa la moneta falsa. Bisogna prima vedere, se l'error merita tanto castigo. Per vno schiaffo non si fa morir nessuno per giustizia, nè per vn peccato veniale si deono dannar le persone, ne pregiudicarle nella robba, e nell'honore: ma certi, ò per non s'affaticar à trouar concetti nuoui gridano d'ogni cosa, ed altri à guisa di quei suogliati, che satij de' buoni cibi cercano delle cipolle, ò frutti acerbi, stracchi dico delle cose ridette tante volte, si danno à scriuere, ò à ragionare di cose strauaganti, benche siano di poca conseguenza, e lor pare d'hauere trouato l'Indie nuoue, ò la pietra filosofale quand'anno occasione di ragionare contro a' Comici.

O Dio, se la Comedia nascesse pur'ora, io loderei il riuederla minutamente, ma sono omai tre mill'anni, che la Grecia le diede l'infanzia, e poco manco, che Roma la decorò, poiche con tal mezo educauano i Popoli rozi, incapaci di

di-

discorso, inuitandogli à cose facete, e ridicolose per far loro col riso entrar in capo il buon gouerno di casa, e'l modo del ben viuere: ed hora che la Comedia è corretta in modo, che si può recitare fino ne' Monasterij, hà da esser vilipesa, e danneggiata, e senza distinzione, come se alcuno parlasse per collera, e non per carità. E pur se ne trouano di quelli così immersi nelle loro opinioni, che doppo l'essere stati anco pregati à non dar danno à poueri compagni erranti, che viuono con le loro virtuose fatiche, che giamai non cessano la principiata impresa, come s'accingessero di conuertir i Geneurini. Se ben si pensa, è dura cosa da digerire l'offese à torto mantenute per l'auttorità del personaggio, contra chi non gli può rispondere per le molte cause, che essi, e noi sappiamo. Non è gran cosa villaneggiar' un muto, ò litigar con chi hà le scritture della parte auuersa nelle mani, non è di animo gentile l'offender gl'inermi, nel male è bene il freno, nel bene il freno è male, ed erra spesso chi à se stesso crede.

Il portar poi essempi di casi successi nella

Comedia non è gran cosa perche gl'accidenti, che occorrono alla giornata sono tanti, e cosi diuersi; che possono auuenire non solo a' Comici, ma à qualunque si sia persona, e se vien detto, che vna Donna si spiritasse mentre vdiua vna Comedia, quando ciò fosse vero non però è gran merauiglia, e molti altri, che sono vessati da Demoni, Dio sà doue si spiritarono, forsi in luoco meglio, ò peggio d'una stanza da Comedie, e se'l Demonio disse à chi l'interrogò di tal entrata, hauer tolto possesso di quel corpo hauendolo trouato in casa sua, quel casa sua io la prenderei per vna parola enigmatica, se ben par così chiara, perche dicono gl'Intendenti, che tale è la frase de' Spiriti maligni, e poi io non crederei mai al Demonio, sotto qual si sia colore di verità, atteso ch'egli è per natura mendace, e vanaglorioso, egli stima, che tutto il Mondo sia suo, come gl'uscì di bocca quando ne fece oblatione per farsi adorare da chi gli fiaccò le corna; e perche le stanze delle Comedie anno da essere sue? vn nobile Teatro non è postribulo, non è ridotto de' vizi, non è casino

doue il manco male, che si commetta sia il giuocare, non è scuola d'Eresie, ne altro simile, ma è luoco doue si passa l'ozio, e si ristora gl'animi afflitti trattenendo à diporto anche molti sfacendati. intesi anco dire vna volta, che nel principiare vna Comedia vn recitante morì repentinamente; e che subito vn Demonio prese la forma di quel recitante morto, e seguitò egli la Comedia, ed essendo interrogato da chi lo conobbe perche facesse tal'azione, rispose per non perder'il guadagno, ch'egli pretendeua facendosi la Comedia; io non sò stimare, che gran guadagno egli potesse fare con vna fauola, se non erano à caso i Comici Idolatri, e che facessero azioni in derisione del retto credere, ò in tal modo poteua anche far vsura; ma à nostri tempi il Demonio potrebbe far'il buffone quant'ei volesse, che non farebbe altro guadagno se non quello, che cauasse da qualche parola laida, da farsi anche gridar dietro da i galant'huomini, come giustamente si costuma adesso in ogni honorata Città.

Io dico, che non mancano auttorità per dir

contro à qual si sia esercizio, e che non vi è cosa così bella, che non si possa tarizare, gl'accidenti si pongono à capitale quando vi è necessità di ragioni, adunque si può dar per esempio, che si deue dar da bere del vino à febricitanti, perche vn'egro moribondo à me noto si sanò per auer beuuto molto vino nell'estremo di sua vita? ò che potrò dire che gli storpiati vadino sotto le ruote d'una carozza, che guariranno, perche poch'anni sono vno in Bologna storpiato, che andaua con le crocciole sdrucciolò sotto ad vna carozza mentre era in corso, che gl'infranse le gambe, e facendosi medicare sanò in modo ch'ora và dritto senza crocciole; questi accidenti non formano la vera ragione: in tanto tempo, che si recita, e frà le migliaia di persone, che sono state ad vdir Comedie ben può esser occorso qualche sinistro euento, ma due, ò tre arbori non fanno vna selua; vna volta à tempo antico piouè lana, vn'altra sangue, e vn'altra cenere, e per questo si deue dubitar sempre, che pioua lana, sangue, e cenere? cadono tal'ora l'infocate saette dal Cielo, e colpiscono

no tal volta nelle gran Torri, e ne gl'eminenti, e degni edificij: or s'una volta à caso vna se ne scagliasse contro ad vn Teatro scenico si direbbe forsi per auuentura, che il Cielo è irato contro le Scene? e forsi di sì, perche ogni cosa si fà girar sopra alla parte debole. Cadè la Torre di Parma à nostri tempi, e dirupò tutto il Salone, e le botteghe sotto, e restò solo quel pezzo di Sala, ou'era drizzato il Palco, e la Scena, e v'erano sopra i Seruitori del palco in quel tempo, si trouò la cagione naturale della caduta; ma se dirupaua solo la parte del palco, e restaua il restante in piedi, à riuedersi Comici, la rouina era venuta per le Comedie. Questa istate passata certi Signori Offiziali di guerra alloggiati à Casal maggiore inuitarono vna Compagnia di Comici con promissione di stipendio per otto, ò diece giorni, come questa cosa si seppe nella Terra, vi fù, chi esclamò tanto, che atterrì gl'uditori. Scontrò il caso, che si affondò vna pouera barchetta di Suonatori, e istromenti, che andauano à seconda, furono presi, e portati à Casale, e subito si sparse voce,

che i Comici erano annegati; ma subito il dicitore la Dominica, è che disse, pensatelo voi, che il Cielo pietoso di quella Terra, &c. Indi à tre giorni arriuarono i Comici, e seruirono quei Signori, e in manco di quindeci giorni partirono, e così si liberò Gierusalemme dal Gran Turco. Io ne sò tante di queste cose successe à miei giorni, che io ne farei vn volume, e non dire bugie. Se si trouassero scritture contro à Comici, come contro à gl'Ippocrati, contro gli vsurari, e tant'altri, com'essi sanno, oime sariano decantate, e glosate tanto, che non si trouarebbe fine: ma lodato sia Iddio, chi disse di quelli, non nominò mai Comico, ne Istrione, ma chi ha ragioni da mostrare, non ha bisogno d'auttorità mendicata, e poi tutti i detti de' buoni Autori non sono accettati per buoni, vediamo pur noi in nostra conscienza se la Comedia moderna ben recitata può esser di danno ò nò, che occorre à cercar Istorie, ò sentenze antiche à quello, che habbiamo sempre presente: il nostro gusto è giudice di quelle cose, che proua, se sono dolci, ò pur amare senza che Galeno ne

facci fede. Si ricercano le auttorità alle cose dubbiose, che non si puonno prouare, ò passate, ò lontane, ò da venire: ma della Comedia, che occorre, che vn Sauio ne dica, che sij buona, ò trista, non la possiamo vedere, quando vogliamo? e chi non la può vedere, perche non si può informare da chi l'ascolta? ed essaminarlo in conscienza, per sapere, che male ha fatto egli à sentirla, e non stare al detto de gli sputa catarro, che non vogliono, che la giouentù si moua, nè rida, perche i calli, e la tosse lo vietano à loro: la buona conscienza vale per mille testimonianze, il confondersi la mente ne i diuersi detti de gl'antichi, è vn'auuilupparsi per sempre il ceruello: io stimo la Comedia per buona trà i passatempi, e se in altro tempo fù biasmata, era anche senza riguardo rappresentata. Il parlare per mostrar bell'ingegno è vn cōto, e'l dire la verità è vn'altro, molti non hanno gusto della Comedia per bella che sia, e non è merauiglia perche anche molti cibi delicati non piacciono à tutti, e molti odori soaui sono di noia à certi: le Comedie, che noi reci-

tiamo sono simili à quelle che sono alle stampe con licenza de' Superiori, e molte volte sono le stesse, e pur vi è chi vuol dir male delle nostre, e non di quelle, forsi perche pensano che siano differenti, e manco honeste, ma s'ingannano, perche la diuersità de i linguaggi non immodesta la fauola, se ben l'inleggiadrisce, e l'insapora.

Altri si fanno scropolo perche nelle nostre rappresentationi v'interuengono donne, e nel recitar Academico quasi mai: e per Donne si seruono souente di giouanetti, e tengono che per tal causa si possi peccare dispositiuamente: Questo dispositiue ha tanti rami sopra il suo tronco, che la Comedia non è buona à seruir loro per fronda: doue non vi è necessità ogni cosa può essere, e non essere. Il recitar senza donne, e seruirsi di fanciulli vestiti da femina è vn'imbroglio, che à me non piace. Io hò veduto alcuna volta nell' Academie, ed in altri luochi à vestire questi fanciulletti, e mi è venuto da ridere, perche i fanciulli non si sanno vestire da loro in tali habiti, e bisogna, che i loro

pre-

precettori, od amici gli adobbino, e che ſpeſſe volte li mirano ſe comparono bene, facendoli tal volta i ricci, accommodargli le vaghezze al collo, e mill'altre coſe per inleggiadrirgli, che per me mi pare vn grand'intrico. Come le donne di Comedia ſono donne da bene, è manco faſtidio, e rendono maggior'ammirazione, e portano più buon'eſſempio che occaſione di mal fare; perche ſono pregate, e perſuaſe con donatiui mille volte l'anno, e chi reſiſte à tanti prieghi, e donatiui, è trà l'onorate onoratiſſima, à confuſione di chi non sà far ſchermo à tali aſſalti; e forſe auuiene, perche anno l'orecchie à i prieghi amoroſi, com'anco i Giudici à i lamenti de i tormentati, tant'in vſo, che non v'abadano. Il ſchinare i pericoli è bene, ma il non voler caualcare, perche molti ſono caduti, ne andar per le ſtrade, perche molti anno ſdrucciolato, è troppo ſtitichezza. Io vorrei, che quelli, che hanno la Comedia per tanto pericoloſa che trouaſſero vn perche reale, e non ſofiſtico, e che concludeſſero che ſe ella fuſſe quale la loro opinione conſente, che tanti Im-

pera-

peratori, Rè, e gran Prencipi non gustarebbono d'udirla conducendo à tali spettacoli le loro mogli, figliuoli, e figliuole da marito, e pur ogni Prencipe ha il suo Teologo, che non comportarebbe tant' errori s'error fusse, ne i gran Signori assolderebbono i Comici, egli regalerebbeno come i più grandi sempre fanno, honorandoli, e profittandoli con colane, e loro impronti d'oro. Adunque non solo offendono i Comici quei, che la Comedia tengono per gran peccato, ma tutti i Potentati, e chi gouerna le loro conscienze.

O se questi tali, che tal volta biasimano le Comedie vedessero i valent huomini moderni (non dico le Zannate di piazza, se ben anche frà quelli vi è chi ha riguardo) à recitare, e che si promettessero di poterle udire, senza hauere scropolo di dare scandalo à gl'incapaci di tale scienza, essi la difenderebbono, e con altro stile, che lo stile Beltramesco: non dirò di saper questo per abborto, ma dico, che non parlo à caso in questo. oh mi dirà uno fratello habbi pazienza. Io trouo scritto così in molti

Autori; Et io dico, che troueranno scritto in altro modo se lo vorranno in altri Autori; molte volte l'auidità del guadagno fà falire i mercanti, à mio giudizio il bilanciar la perdita, e l'auanzo, è da sauio; quando l'huomo pensa al frutto, dourebbe pensar anche come, e che se ne caua, e ciò che costa; le minere d'oro quando sono tali, che la spesa sia più del guadagno, non si cauano, ancorche sij oro. La Comedia non è forsi quella che pensano molti. Io per me direi della Comedia hauendo questa intensa voglia di lacerarla come molti dicano d'altre cose; il tal Autore dice così, ed il tale ha quest'altro parere, ma la mia opinione è questa, e dir la sua, e per qual ragione; ma trattar di far pane, e prender il formento dal granaio, e caparne fuori la vezza, e'l loglio, e poi mostrar questi solo à circonstanti, e dire che tale sarà la materia del suo cibo, chi non sà, che sarà odiato; la carità non insegna però di ragionar in questa guisa, ancorche l'arte della Rettorica lo permetta: le belle figure, ed amplificationi non seruono per ogni ragionamento: gli scherzi alcuna

volta

volta sono carreggiamenti, altra volta dispreggio, il tempo: il luogo, e le persone possono far i presupposti, ò lodeuoli, ò vani, ò danneuoli, e però nel far presupposto bisogna hauer per scopo la carità reale, e non dubbiosa, corrente, e nõ mendicata, sua, e non tolta ad altrui: la Comedia è passata omai per la trafila, le scienze tirano le cose à loro modo; alcuni hanno fatto vedere, che non vi e la sfera del fuoco, ò ben hà potuto dir male delle Comedie: altri direbbono, che la terra è mobile se loro fusse concesso, tant' il Mondo è vago di nouità; vi è chi danna l'acqua vite come vna peste, e pur molti la trouano buona, e leuandola si leuarebbe il pane à tanti pouerelli, che viuono di tal'Arte: dico adunque che si può dir di tutti volendo, e forsi, che i Legisti non sono stati calunniati; i Medici sbanditi di Roma, i Matematici esiliati, i Musici vilipesi, i Logici scacciati, e quasi tutte le scienze flagellate, che marauiglia è adunque che i Comici habbino patito naufragio, se la borasca è stata commune? E chi potesse uedere, forsi che non sono esenti da calunniatori

gli

gli stessi che scriuono, ò che dicono male delle Comedie.

La Comedia fatta, come si deue, è vn'onorato trattenimento, l'andarla à vedere con pensiero di non far male, ma schiuare qualche errore, è cosa buona; l'andarui solo per hauer spasso, è vn natural ristoro; chi potesse far di meno, così della Comedia, come d'ogn'altro spasso, ma in quel tempo far bene, sarebbe meglio: ma volendo recreazione per star sano, la Comedia auanza tutti gli spassi, non costa troppo, e si può imparar sempre qualche cosetta: e vuol ben'esser disgratiato quel personaggio, che non dica qualche cosa di buono vna volta; Però torno à replicare à quelli, che ne trattano, che deurebbono distinguere l'onestà dall'inonestà, ed isgridar solo à i peruertitori, e non à gl'osseruatori delle buone regole; perche la giustizia non confonde, ma distribuisce il premio à i buoni, e le pene à i tristi: ed anco secondo i mali distingue i castighi: e chi non ha giustizia nella lingua, meno l'auerà nel cuore. La giustizia richiede il recitar'onesto; poiche l'ar-

te la Politica lo admette. Recitano anche i Religiosi il Carneuale Comedie spirituali, e morali per essercitarsi à ragionar in publico: e chi ben considera la Comedia è più da intelletti sublimi, che da persone ordinarie: e perciò non si sono sdegnati gl'Imperatori, i Re, i Principi, e gran Cauaglieri di recitare, come pur anche continouano i moderni, e quasi tutti hanno le loro Scene erette ne i proprij alberghi; segno che la Comedia è trattenimento da grandi, e per consequenza honoratissimo spasso. Chi essercita il recitare, si fa pronto alle proposte, e risposte, e spesse volte rubba il tempo à l'ozio, e l'occasione à i vizij, e facendosi con tal mezo scaltro impara il viuere del Mondo; e chi più conosce il male, e lo fugge, fa opera di maggior lode. Così il Signore ne illumini tutti, e facci, che quel spirito, che solleuiamo per le cose terrene, innalzandosi sormonti, in modo, che gionga alla vera cognitione, acciò che le scienze mondane ne seruino solo per scala da salire al Cielo.

Fine del Discorso.

TRAT-

TRATTATO
Sopra l'Arte Comica,
Cauato dall'Opere di S. TOMASO, è da altri Santi.

D. Thomas in 2. 2. quæst. 168. art. 3. in responsione ad 3. loquens de Histrionibus sic dicit.

Vdus, sicut dictum est supra, est necessarius ad conuersationem vitæ humanæ: ad omnia autem, quæ sunt vtilia conuersationi humanæ deputari possunt aliqua officia licita, & ideo etiam officium Histrionum, quod ordinatur ad solatium hominibus exhibendum, non est secundum se illicitum, nec sunt in statu peccati, dummodo moderatè ludo vtantur, idest non vtẽdo aliquibus illicitis verbis, vel factis ad ludum, & non adhibendo ludum negotijs, & temporibus indebitis, vnde illi qui moderatè eis subueniunt, non peccant, sed iustè faciunt mercedem ministerij eorum eis tribuendo. Et licet D. August. super Ioan. dicat, quod Donare res suas histrionibus, vitium est immane, hoc intelligi debet de illis, qui dant Histrionibus, qui in ludo vtuntur illicitis, vel de illis, qui superfluè sua in tales consumunt, non de illis Histrionibus, qui moderatè ludo vtuntur, Hec D. Thomas.

Circa quorum clariorem intelligentiam Nota, quod nomine ludi in proposito intelligitur tam ludus, qui consistit in factis, quam iocus, qui consistit in verbis ex Reuerendiss. Caietano, in artic. 2. quæst. 168. & hic ludus à D. Tho. supra dicitur necessarius ad conuersationem vitæ humanæ, quia necessarium fuit, vt ludi vel solatia cor pordia inueniréntur, & fierent ad recreationem hominis, quod probatur, ratione, & exemplo.

Primo ratione sic; sicut corpus fatigatur operando, vel se mouendo, ita animos fatigatur intelligendo, & sicut homo indiget corporali quiete ad corporis refocillationem, quia non potest continue laborare, eò quod habet virtutem finitam, quæ determinatis laboribus proportionatur, ita etiam idem eget ludo ad refocillationem animæ, cuius etiam virtus finita est, & ad determinatas operationes proportionata; & ideo quando aliquis homo circa operationes animæ vltra modum se extendit, fatigatur, propter quod egit remissione, seu recreatione, quæ fit per verba, vel per facta ridicula, seu ad risum, & iocunditatem prouocantia.

Sicut ergo fatigatio corporalis soluitur per corporis quietem, ita oportet, quod fatigatio animæ, seu mentis soluatur per mentis, vel animæ quietem. Quies autem animæ est delectatio, & ideo oportet in remedium contra fatigationem animæ, vel mentis adhibere aliquam delectationem, quæ quidem res fit per ludos, nam delectatio, quæ quæritur, & habetur in ludis, ordinatur ad quandam recreationem, & quietem animæ, & secundum hæc, si moderatè fiant, licet vti ludis, & iocis.

Secundo probatur hoc idem exempli inductione, legitur enim in collationibus Patrum, quod Beatus Ioannes

nes Euangelista cum quidam scandalizarentur; quod eum cum suis discipulis ludentem inuenirent, dicitur mandasse vni eorum, qui arcum gerebat, vt sagittam traheret. Quod cum pluries fecisset quæsiuit Ioannes, vtrum hoc continuè facere posset, qui respondit, quod si hoc continuè faceret, arcus frangeretur, vnde B. Ioannes subintulit, quod similiter animus hominis frãgeretur, si nunquam à sua intentione relaxaretur. Et Cato dixit, interpone tuis interdum gaudia curis. Et Sãctus August. dicit, volo tandem tibi parcas, num sapientem decet interdum remittere aciem rebus agendis intentam. Huiusmodi autem dicta, vel facta, in quibus quæritur animæ delectatio, vocantur ludrica, vel iocosa, & ideo necesse est talibus interdũ vti, quasi ad quãdam animæ recreationem, & quietem, & hoc est, quod dicit Arist. 4. Ethicorum; quod in huius vita conseruationem quædam requies cũ ludo habetur, & ideo oportet interdum aliquibus talibus vti: Et Cicero in primo de offi. dicit ludo, & ioco vti quidem licet, sed sicut somno, & quietibus cæteris, tunc cum grauibus, & serijs rebus satisfecerimus.

Ergo Histrionum officium, si moderate ludo vtantur, non est damnandum, sed est licitum, & eo magis, quod (vt ait D. Tho.) in vitis patrum legitur reuelatum fuisse B. Paphnutio quod quidam ioculator futurus erat sibi consors in vita futura.

Ad maiorem autem horum euidentiam sciendum quod in ludis tria sunt præcipue attendenda, primum, & principale est, quod delectatio, quæ in ludis quæritur, non quæratur in operationibus, vel verbis turpibus, vel nociuis, vnde Tullius dicit in primo de offi. quod vnum

F 3 genus

genus iocandi est illiberale, petulans, flagitiosum, & obscenum. Secundum quod debet attendi, est, ne totaliter grauitas animæ resoluatur, vnde Ambros. Caueamus ne dum animum relaxare volumus, soluamus omnem harmoniam, quasi concentum quendam bonorum operum.

Tertium, quod debet attendi, est debita circunstantia, scilicet, vt ludi secundum debitas circunstantias ordinentur, vt sit grauitas personæ, temporis, loci & aliarum circunstantiarum, quæ secundum regulam rationis ordinantur; & ideo circa ludos potest esse aliqua virtus, quam Aristot. 4. Ethic. vocat eutrapeliam, quia scilicet conuertit aliqua dicta, vel facta in solatium: & in quantum homo per talem virtutem refrenatur ab immoderantia ludorum, continetur sub modestia.

Et pro conclusione nota ex Diuus Thom. in eadem quæstione 168. artic. 3. in corpore quæstionis, quod ludus redditur malus, & damnabilis propter 4. causas. Primo. quando aliquis causa ludi assumit verba turpia, & illicita, & non qualiacunque, sed tantum illa, quæ de sui natura sunt peccata mortalia, vt sunt, ex Reuerendiss. Caietano in eodem loco, verba inuitatoria, & prouocantia ad mortalem lasciuiam, nam non omne verbum turpe est peccatum mortale, & propterea D. Paulus in Epist. ad Ephesios c. 5. vt optime annotauit Caietanus licet numerauerit inter peccata Turpiloquium, dicens; fornicatio autem, & immunditia, aut auaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos, aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinent, tamen cum statim subintulit peccata excludentia à regno cælorum, non replicauit turpiloquium, tan-

quam

quam illud quod non excludit à Paradiso dicens, Hoc scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immũdus, aut auarus non habet hereditatem in Regno Christi, & Dei.

Secundo quando aliquis assumit in ludo facta turpia, & non qualiacunq; sed illa, quæ ex se sunt peccatũ mortale, quia ex Caiet. multa sunt turpia facta, quæ nõ sunt secundum se mortalia, quibus si apponatur, quod fiant causa ludi, multo minus erunt mortalia; ideo potius alleuiantur; quæ, si serio fierent, grauiora essent, & tales ludi, in quibus assumuntur facta turpia de sui natura peccata mortalia dicuntur ludi Theatrales, & diabolici, quos D. Chrisostomus propter periculum districtè prohibuit non modo exercere, sed etiam inspicere, quia ut ipse inquit pauci ab his spectaculis redeuntes inueniuntur innoxij.

Et propterea nota, quod quot quot testus, & authoritates Sanctorum, quas passim inuenies damnantes huiusmodi ludos, omnes intelliguntur de his ludis Theatralibus, & diabolicis, in quibus assumuntur, & dicta, & facta turpia, quæ, de sui natura sunt peccata mortalia. & his Histrionibus negatur sacratissima Communio.

Tertio, quando aliquis causa ludi assumit aliquas operationes, quæ ueniunt in proximi nocumentum, quod nocumentũ de sui natura nõ sit peccatum mortale, nam non omne damnum illatum proximo est peccatum mortale, & ideo in ludo abstinendum est à nocuis proximo; Nocua autem dicuntur, quæ sunt nocumentum famæ, honoris, personæ, vel alterius boni, tam corporalis, quam spiritualis, quæ omnia nocumenta erunt peccata

mortalia si illa quæ in ludo assumuntur sint mortalia,& si illa solum sunt venialia,est veniale.

Quarto,& vltimo ludus redditur malus ex defectu debitarum circumstantiarum, vt cum aliqui vtuntur ludo temporibus, vel locis indebitis, aut etiam præter conuenientiam negotij,seu personæ,& hoc quidem quãdoq; potest esse peccatum mortale propter vehementiã affectus ad ludum,cuius delectationem aliquis præponit dilectioni Dei,ita quod contra præceptum Dei,vel Ecclesiæ talibus ludis,vti non refugiat. Quandoq; autem est peccatum veniale,puta si aliquis non tantum afficiatur ad ludum, quod propter hoc velit aliquid contra Deum committere. Hæc sunt quæ circa hanc materiam colliguntur ex D.Tho.& Caietano in dicta quæst. 168.in art.2.& 3. Debitæ autem circumstantiæ ad Histrionatus officium requisitæ melius intelligentur ex his,quæ circa hoc ponuntur ab alijs Doctoribus, vt patebit infra.

Sanctus Antoninus Archiepiscopus Florent. in 3.par.fiæ Summæ Tit.8.cap.4.sess.12.

Histrionatus ars,quia deseruit humanæ recreationi, quæ necessaria est vitæ hominis secundum D.Tho. 2. 2. quæst.168.art.3.in resp.ad 3.de se non est illicita,vnde, & de illa arte viuere non est prohibitum, ita tamen, quod fiat obseruatis debitis circumstantijs locorum, temporum, & personarum non enim decet Clericum talia exercere de consec.dist.5.non oportet, nec in Ecclesia, nec tempore penitentiæ vt Quadragesima.

Sed cum Histriones vtuntur indifferenter tali exercitio ad repræsentandum etiam turpia, vel vituperandum,vel irridendum personas spirituales, vel Sacramenta,

menta, & diuinum cultum vel miscentur ibi superstitiones, vel periculum vitæ, & simul illicita est ars, & oportet vt eam dimittant, & de tali intelligitur, de consecratione D. 2. cap. pro dilectione, & peccatum est talia aspicere, & talibus pro illo opere aliquid dare, vt dixit August. dist. 86. cap. Donare.

Et idem S. Anton. in 2. par. tit. 1. cap. 23. sess. 1. dicit sic. Senicus ludus est cum quis vtitur aliquibus verbis, vel factis sollatiosis ob recreationem sui & aliorum ita tamen, quòd nihil turpe ibi misceatur, vel iniuriosum Deo, aut proximo, & talis ludus pertinet ad virtutem euterpeliæ, cum enim animus laborat curis interioribus sicut corpus exterioribus exercitijs, indiget aliqua quiete, sicut corpus eget refectione sua, quod procuratur per tali dicta vel facta sollatiosa. quæ dicuntur ludus, & Paulo infra Histrionatus honestus pro dominis præcipuè temporalibus, pro Prælatis vero catuli, & simiæ, licet potius Sollatia sua in scripturis deberent quærere secundum illud 1. Ma. 12. habentes sollatio libros sanctos in manibus nostris.

Raynerius Pisanus in sua Sum. dicta Pan. Theologiæ tom. 2. in verbo ludus quasi per totum, & potissimum cap. 7. replicat omnia, quæ ex S. Tho. dicta sunt inter alia in d. cap. 7. dicit sic.

Respondeo ad propositum dubium, & dico quod ludus est necessarius ad conseruationem vitæ, quæ est per recreationem, & quietem animæ, ad quam ordinantur ludi, ad omnia autem quæ sunt vtilia conuersationi humanæ, possunt deputari aliqua officia, & ideo officium Histrionum, quod ordinatur ad exhibendum solatium hominibus, non est secundum se illicitum, nec sunt in

statu

statu peccati, qui moderate illo vtuntur, & seruant debitas circumstantias, nec male faciunt moderate eis subuenientes.

Ioannes Viguerius in sua institutione, vbi agit de virtute temperantiæ propè finem vers. 12. in tit. de Eutrapelia sic dicit post multa quæ habet ex D. Thoma.

Et cum ludus moderatus sit necessarius ad conseruationem vitæ humanæ, & cum ad omnia quæ sunt vtilia conuersationi humanæ possint deputari aliqua officia licita, sequitur quod Histrionum officium, quod exhibetur ad dandum solatium hominibus non sit secundum se illicitum, dummodo non vtantur aliquibus illicitis, & seruatis debitis circunstantijs scilicet quod huiusmodi ars non exerceatur à sacerdotibus seu religiosis, nec in Ecclesia, nec tempore Quadragesimæ.

Cardinalis Caietanus in sua summula in verbo histrio: sic dicit.

Histrionum peccatum non consistit in exercitio Histrionatus nam licitè Histrio potest suum officium exercere, hoc est, vacare, vt gestibus, verbis, nouis adinuentionibus delectationem alijs præbeat seruatis debitis circumstantijs: sed precipuè Histrionum peccatum consistit in materia, vel inhonesta, vtendo scilicet actibus, aut verbis inhonestis, vt Diuinas, ponendo res fidei, aut Ecclesiæ in iocum; vel iniuriosa, despiciendo alios, peccant quoque secundum locum, tempus, negotia, & personas dum horum aliquid non considerant, aut paruifaciunt.

Peccant & 3. ex fine nimis placere hominibus cupientes. Quando autem in huiusmodi peccatum mortale,

tale interuenit, non facile dixerim, quia iocose hæc dicuntur, & fiunt, propter mala autem supradicta Histrionatui annexa ab Angelo tantopere damnantur Histriones, & eis dantes, vt habes in decretis dist. 86. cap. Donare.

Armilla in sua Summa in verbo Histrio.

Histrionum ars consistit in dando delectationem alijs in dictis, vel factis ideo si debitis circumstantijs exerceatur non est peccatum secundum D. Tho. 2. 2. q. 168. art. 3. Bene potest esse peccatũ respectu materiæ respectu loci, temporis, & personæ, & finis vt supra dictũ est ex Illustriss. Card. Caietano, & communiter est peccatum veniale; nisi quando interuenit materia ex suo genere mortalis, vt contemptus diuinorum, iniuria proximi, & similia, & propter hæc annexa hæc ars damnatur cum dantibus cap. Donare dist. 86. istis negatur communio cap. per Dilectionem de consecr. dist. 2. Quod tamen non fieret, nisi propter mortale.

Summa Tabiena in verbo Histrio replicat precise omnia quæ dicuntur à D. Tho. in 2. 2. q. 168. art. 3. resp. ad 3. & quia vtitur precise eisdem verbis D. Tho. ideo breuitatis causa omittitur.

Hæc omnia collecta sunt, ex septem Doctoribus præclarissimis, qui omnes sunt ex Illustrissimo Prædicatorum Ordine.

HOra per intelligenza maggiore di quanto si è detto di sopra di mente di S. Tomaso, e di tutti i preallegati Dottori, si deue supporre in prima per cosa verissima, che lo spasso, ò trattenimento è necessario alla conuersatione humana; percioche, come il corpo affaticandosi ha bisogno di reficiamento, così l'anima affatigādosi nell'intēdere, e speculare hà bisogno di riposo, e quiete, e questo riposo, e quiete non consiste in altro, che nello spasso, e trattenimento, che piglia l'huomo delle parole burleuoli, e fatti sollazzeuoli, che inuitano, e prouocano l'huomo à riso, ed allegria.

Hor sendo che l'arte dell'Histrionato consiste in dar spasso, e diletto à gl'huomini con parole, e fatti solazzeuoli, e ridicolosi, il qual spasso per il supposito fatto per l'essempio di S. Giouanni Euangelista detto di sopra, è necessario alla conuersatione della vita humana, accioche l'anima affatigata, ò dalli studij, ò da pensieri interni pigli recreazione, ne seguita, che tal arte sia lecita, sendo, che come dice S. Tomaso à tutte le cose vtili alla conuersazione humana si possono deputare essercitij leciti, e per questo ne seguita, che non sieno in pecca-

to

to coloro, che tal arte essercitano, e che non pecchino quelli, che à questi tali danno la mercede della lor fatica, e per quanto che loro lecitamente di questa Arte possino viuere, come dice S. Ant. Arciuesc. di Fiorenza: Pur che i Comedianti moderatamente tal spasso diano à gli huomini; il che commodamente si farà da loro ogni volta, che nelle sue Comedie si asterranno dalle parole sporche, da fatti disonesti, da attioni dannose al prossimo, e che osserueranno le debite circonstanze, che in queste quattro cose consiste tutto quello, che fa, ò lecita, ò illecita quest'Arte dell'Histrionato, e però intorno à queste quattro cose per maggior chiarezza bisogna auuertire in prima di non vsar nella Comedia parole sporche, lequali di sua natura siano peccato mortale, perche non tutte le parole sporche sono peccato mortale, come si caua da S. Paolo nel luogo citato di sopra, ma solo quelle sono peccato mortale, come nota il Gaietano, le quali inuitano, e prouocano à libidine mortale.

Secondo, bisogna fuggir i fatti sporchi, liquali di sua natura sono peccato mortale, sendo, che come dice il Gaietano, molti fatti sono sporchi, li quali di sua natura non sono pecca-

to

to mortale, e molto meno saranno peccato mortale sendo fatti per burla, la quale aggiunta àleggerisce non poco il negozio.

Terzo, bisogna astenersi dall'azioni dannose al prossimo, le quali di sua natura sieno peccato mortale, sendo che non ogni danno dato al prossimo è peccato mortale, ma solo il danno notabile, ò nella vita, ò nell'honore, ò nella robba, è peccato mortale, e da questo tal dãno bisogna sommamente astenersi. Adunque nella Comedia particolarmẽte gl'Histrioni si deuono astenere da parole sporche, fatti disonesti, ed azioni dannose al prossimo, le quali cose di sua natura siano peccato mortale.

Quarto, ed vltimo, deuono auertire di osseruare le debite circonstanze, che son del tempo, del luogo, e della persona, cioè quanto al tempo di non rappresentare le Comedie in tempo di Quaresima, quanto al luogo, di non le fare in Chiesa, ò in luogo sacro, e quanto alle persone, che quest'Arte non sia essercitata da Religiosi. Et osseruate le debite circonstanze con le tre cose dette di sopra, di non vsar ne parole, ne fatti disonesti, ne azioni dannose al prossimo, le quali cose tutte di sua natura sieno peccato mortale, l'Arte dell'Histrionato sarà sempre

pre lecita, e lecitamente di quella si potrà viuere: e se bene si troua alle volte questa Arte dannata da Santi, e da sacri Canoni, tutto ciò si deue intendere, che da Santi, e sacri Canoni è dannata quest'Arte, e à cotali Histrioni si nega la Communione quando essi non osseruano le debite circostanze, e che vsano nelle loro rappresẽtationi parole sporche, fatti osceni, ed azioni dannose al prossimo, le quali di sua natura sono peccato mortale, perche è cosa abomineuole, ed essecranda cosi rappresentar le Comedie, e à questi è negata la Communione, e'l donare à questi tali, è peccato mortale, eccetto però in caso di necessità, e per certi altri rispetti, che non occorre hora dirli. Ed in somma si conclude, che il peccato de gli Histrioni non consiste nell'essercitio di quest'Arte, la quale lecitamente si può essercitare come si è detto di sopra, ma nella materia, ò perche sia disonesta, vsando parole, ed atti disonesti di sua natura peccato mortale, ò perche la materia sia diuina ponendo le cose della santissima Fede, ò della santa Chiesa in burla, ò perche la materia sia ingiuriosa, disprezzando gli altri, come il Gaetano soggiunge. *Quando autem in huiusmodi peccatum mortale interueniat,*

non

non facile dixerim quia iocoſe hæc dicuntur, & fiūt. Cioè, e quando in tali coſe interuenga peccato mortale, io nō lo direi coſi facilmente, percioche queſte coſe ſi dicono, e ſi fanno per burla.

Et l'Armilla dice coſi. *Et communiter eſt peccatum veniale, niſi quando interuenit materia ex ſuo genere mortalis, vt comptentus diuinorum, iniuriam proximi, & ſimilia, & propter hæc annexa hæc ars damnatur cum dātibus, cap. Donare, & iſtis negatur Communio.* Cioè, e communemente è peccato veniale, ſe però non intraueniſſe nella Comedia materia di ſua natura peccato mortale, come il diſprezzo delle coſe di Dio, l'ingiuria del proſſimo, e coſe ſimili, che di ſua natura ſiano peccato mortale, e per riſpetto di queſte ſimil coſe anneſſe alla Comedia queſta Arte è dannata inſieme con quelli, che danno la mercede à Comedianti, e à queſti tali è negata la Communione. Et queſto baſti per intelligenza di quanto ſi dice da Dottori ſopra queſta materia.

I L F I N E.

o. 20